ISSN 2465-2075

NUOVO HIRAM

"Intelligenza Artificiale"
Stefano Bisi

Antichi Doveri, Nuove Responsabilità
Massimo Andretta

Gli Antichi Doveri e la pregiudiziale anti-ateistica
Marco Rocchi

Gli Antichi doveri tra deontologia ed etica delle virtù
Francesco Simonetti

Il piede "scalzato" di Cenerentola: dal rito al mito
Daniele Ronco

La fibbia serpente
Raffaele K. Salinari

L'Intelligenza Artificiale ed il ritorno della magia
Giuseppe Materni

Sapienza, Bellezza e Forza nel percorso iniziatico
Francesco Pullia

Parole e valori
Angelo Delsanto

Novità e recensioni editoriali (a cura di G. Galassi)

Rivista quadrimestrale del Grande Oriente d'Italia
n.2/2023

Direttore responsabile: **Stefano Bisi**

Redazione:
Massimo Andretta
Francesco Coniglione
Gianmichele Galassi (art director e coordinatore)
Marco Rocchi
Francesco Simonetti

In copertina "List of Lodges" del 1725, frontespizio.

nuovo **HIRAM**
ISSN 2465-2253 (printed)
Registrazione Tribunale di Roma
n. 178/2015 del 20/10/2015
Direzione e Redazione: Grande Oriente d'Italia, via San Pancrazio 8, 00152 Roma
email: hiram@grandeoriente.it

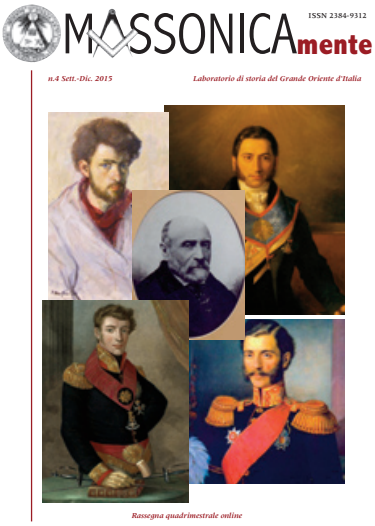
Editore: Grande Oriente d'Italia, via San Pancrazio 8, 00152 Roma. Iscrizione ROC n.26027
Stampa: Consorzio grafico srl - Roma
Spedizione in Abbonamento Postale

Le opinioni degli autori, impegnano soltanto questi ultimi e non configurano, necessariamente, l'orientamento di pensiero della rivista Hiram o del Grande Oriente d'Italia. La riproduzione totale o parziale dei testi contenuti nella pubblicazione è vietata sotto qualsiasi forma, senza espressa autorizzazione scritta, secondo le norme vigenti in materia. Tutti i diritti riservati. Vietata la riproduzione anche parziale se non autorizzata. Manoscritti e illustrazioni, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Comitato scientifico
Cristiano Bartolena, Pietro Battaglini, Pietro Francesco Bayeli, Eugenio Boccardo, Francesco Carli Ballola, Pierluigi Cascioli, Giovanni Cecconi, Massimo Curini, Marco Cuzzi, Eugenio D'Amico, Angelo Del Santo, Domenico Devoti, Ernesto D'Ippolito, Bernardino Fioravanti, Virginio Paolo Gastaldi, Giovanni Greco, Gonario Guaitini, Giovanni Guanti, Giuseppe Lombardo, Pietro Mander, Claudio Modiano, Massimo Morigi, Gianfranco Morrone, Moreno Neri, Marco Novarino, Carlo Paredi, Claudio Pietroletti, Giovanni Puglisi, Adolfo Puxeddu, Mauro Reginato, Giancarlo Rinaldi, Carmelo Romeo, Raffaele Salinari, Claudio Saporetti, Alfredo Scanzani, Angelo Scavone, Angelo Scrimieri, Dario Seglie, Giancarlo Seri, Nicola Sgrò, Giuseppe Spinetti, Ferdinando Testa.

Le altre riviste del Grande Oriente d'Italia

Disponibili gratuitamente online su
www.grandeoriente.it



Massonicamente
Laboratorio di Storia del Grande Oriente
Rassegna Quadrimestrale

erasmoNOTIZIE
Bollettino d'Informazione mensile del Grande Oriente

Il Gran Maestro

"Intelligenza Artificiale"

Carissimi Fratelli

Tutta la Storia Umana è contrassegnata da fasi di grande progresso e sviluppo socio- politico-conomico-scientifico e da altrettanti periodi d'oscurantismo in cui emergono forti tensioni, divisioni, intolleranze, cadute di valori, crisi democratiche e luttuosi conflitti tra nazioni.
È innegabile come tutto il Mondo stia vivendo da troppo tempo una fase estremamente delicata e piena di forti interrogativi e d'incognite relative al futuro che ci aspetta e che coinvolgerà tutti i momenti della nostra vita quotidiana.

Un'epoca che appare caotica e imprevedibile e sempre più caratterizzata da profondi cambiamenti a tutti i livelli.
La pandemia, la crisi energetica, i mutamenti climatici, le conseguenze della guerra fra Russia e Ucraina, e la rivoluzione digitale hanno prodotto e continueranno a produrre scenari variabili e condizioni che muteranno il nostro modo di vita quotidiano e influenzeranno anche in maniera significativa il mondo del lavoro e l'attività produttiva affidata ora alla persona.
In particolare il ricorso alla cosiddetta Intelligenza Artificiale è destinato ad aumentare in modo esponenziale in un futuro prossimo modificando il concetto stesso di tanti lavori che saranno affidati a macchine pensanti, a robot in grado di sostituire l'uomo e di interagire sotto il suo controllo.
Da quando il geniale matematico inglese Alan Turing nel 1950 creò la sua "macchina" di calcolo logico, in pratica il primo computer, aprendo la strada a tutto quello che vediamo oggi, il progresso è stato costante

"vigilare e partecipare alle scelte che influenzeranno il nostro futuro..."

come la domanda "ma le macchine possono pensare?" che Turing si pose allora e che continua far riflettere e discutere.

L'Intelligenza Artificiale sarà motivo di benessere ed ulteriore sviluppo della nostra prosperità oppure potrà, se non usata in modo equilibrato, generare ulteriori conflitti occupazionali? E questo l'interrogativo e al tempo stesso anche la sfida più importante che ci attende - di cui abbiamo discusso nel dibattito al Vascello durante le celebrazioni del XX Settembre - e sulla quale tutti dobbiamo a lungo riflettere essendo in gioco la centralità dell'Uomo, di questo meraviglioso essere pensante e capace di creare formidabili invenzioni ma anche capace di compiere criminali, orrende nefandezze.

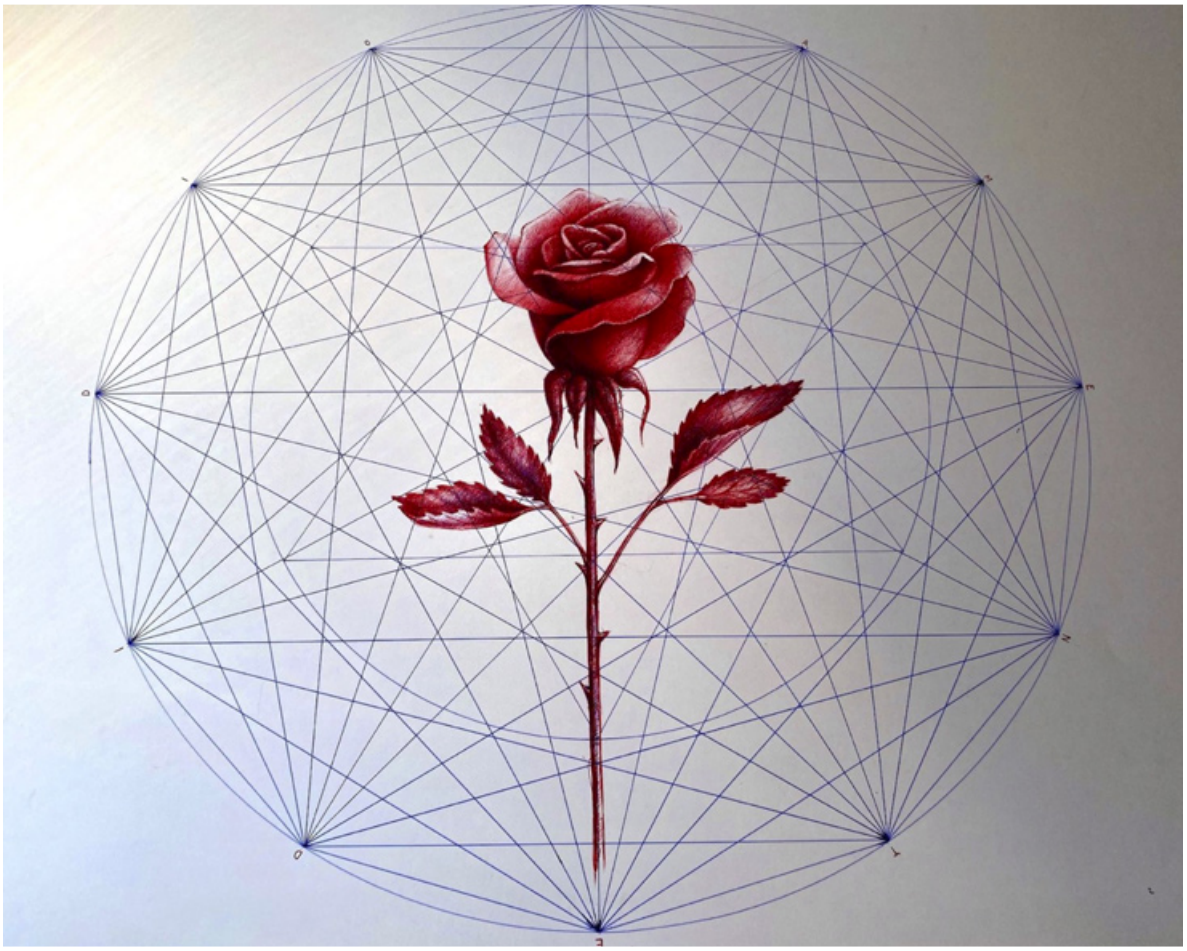
Nessuna macchina, per quanto sofisticata, potrà mai sostituire il cervello umano, il pensiero e la coscienza della persona. Nessun robot verserà mai una lacrima. Ma che farà l'Uomo per migliorare le attuali condizioni di vita? Come agirà per salvaguardare il pianeta su cui vive alle prese con cataclismi sempre più frequenti? Verso dove va l'Umanita' che deve fare i conti con il rischio di un potenziale conflitto atomico?
Io credo che noi Massoni, da uomini liberi, pensanti e responsabili, abbiamo di fronte un impegnativo compito: quello di vigilare e quello di partecipare alle scelte che influenzeranno il nostro futuro e ancor di più quello dei nostri figli, dei nostri nipoti e delle generazioni che verranno.

L'uomo d'oggi è vittima di un ambiente che non tiene più conto della sua anima, che esalta l'apparenza a scapito dell'interiorità.
E questa realtà è sempre più estesa. Si avverte e si sente il bisogno di un ritorno alla spiritualità che eleva l'Uomo dalle cose materiali e lo rende libero e pronto per la sua missione terrena.

Altro che intelligenza Artificiale! Sono i valori, le virtù, la qualità e le azioni dell'Uomo che faranno sempre la differenza. Ecco perche il nostro compito è stato, è e sarà sempre quello di operare nei nostri templi per far "ri-nascere" uomini migliori in grado di sviluppare a fondo la propria spiritualità nel percorso iniziatico-massonico e di mettere il proprio talento adisposizione di tutti, per il Bene Comune. Uomini fratelli degli uomini, saggi maestri di vita e luminosi esempi di Tolleranza, Solidarietà, Amore.

Esseri coscienti in grado di affrontare con coraggio il presente e il futuro, irruento sviluppo dell'Intelligenza Artificiale con la forza
e la piena consapevolezza che nulla, ma proprio nulla, d'importante si crea e si conclude senza l'uomo presente con il suo genio, il suo sguardo, il suo cuore, la sua personale unicità a rendere straordinaria la Grande Opera della vita.

Stefano Bisi
Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia
Palazzo Giustiniani



Giovanni Ruggiero, disegno su carta 70x100, www.giovanniruggiero.it

Sommario

"Intelligenza Artificiale" 1
Stefano Bisi

Antichi Doveri, Nuove Responsabilità 4
Massimo Andretta

Gli Antichi Doveri e
la pregiudiziale anti-ateistica 12
Marco Rocchi

Gli Antichi doveri tra deontologia
ed etica delle virtù 20
Francesco Simonetti

Il piede "scalzato" di Cenerentola:
dal rito al mito 26
Daniele Ronco

La fibbia serpente 34
Raffaele K. Salinari

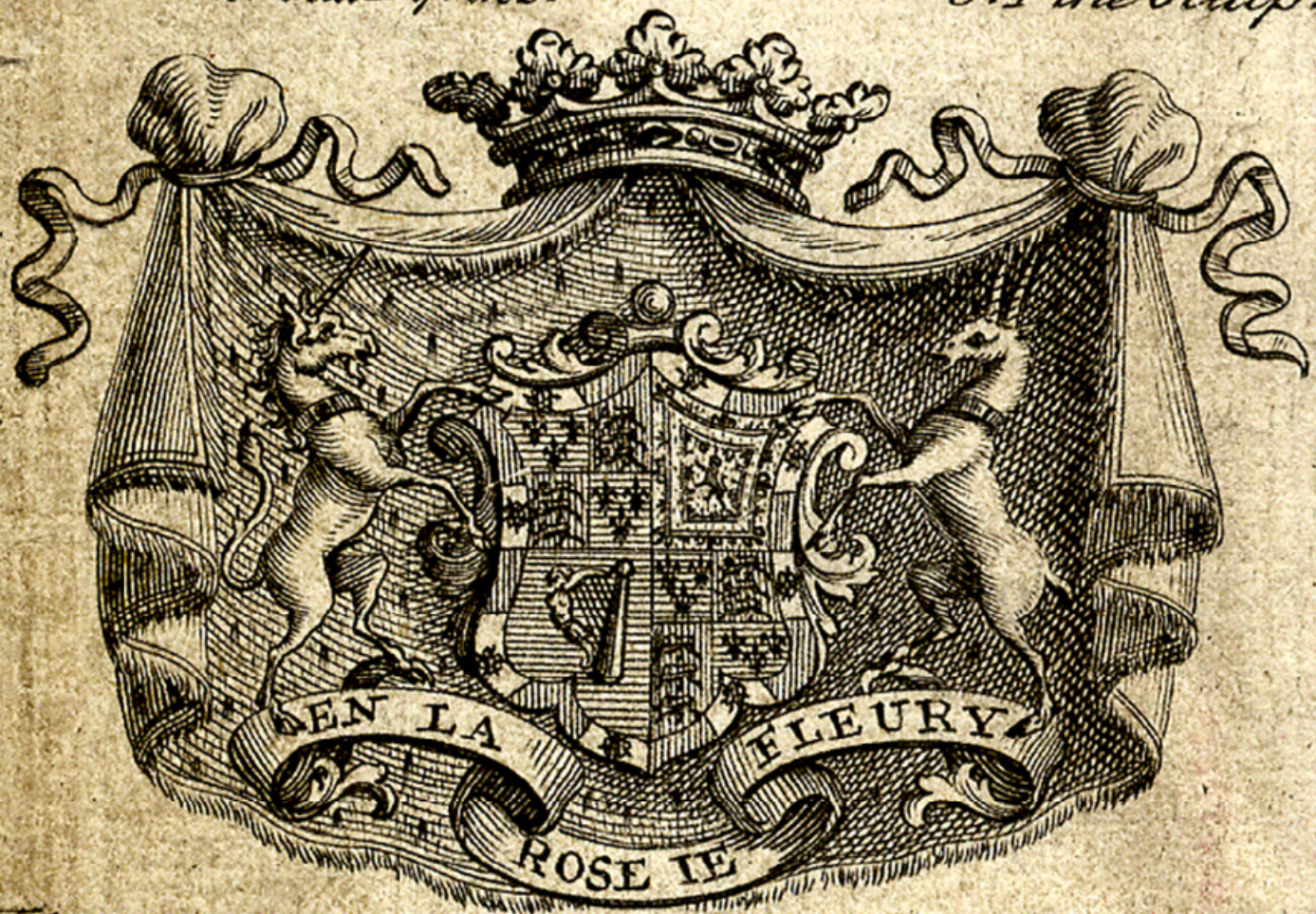
L'Intelligenza Artificiale ed
il ritorno della magia 42
Giuseppe Materni

Sapienza, Bellezza e Forza nel percorso
iniziatico.....50
Francesco Pullia

Parole e valori 54
Angelo Delsanto

Recensioni ed. (a cura di G. Galassi) **.....63**

Frater J. Thornhill Esq. inv. *J. Pine Sculp.*



The Most High, Puissant, and Noble Prince,
Charles Lenox, Duke of Richmond & Lenox,
Earl of March and Darnley, Baron of
Setterington, Methuin and Torbolton, 1725

GRAND MASTER

	Turn lane	in every Month
	Weſtminſter	Third Fry day in every Month
	Ivy lane	every other Thurs. from y 20 of June inclusive
	Newgate ſtreet	First Monday in every Month
		Wedneſday in every Month
	Strand	First Fry day in every Month

Massimo Andretta

Antichi Doveri, Nuove Responsabilità

Le *Costituzioni* di Anderson furono pubblicate, per la prima volta, nel febbraio 1723. Nel Post-Boy del 26-28 febbraio 1723 apparve, infatti, il seguente avviso:

«*Oggi sono state pubblicate LE COSTITUZIONI DEI MASSONI contenenti la Storia, i Doveri, i Regolamenti ecc. di tale antica e molto Venerabile Fratellanza, ad uso delle Logge. Dedicate a Sua Grazia il Duca di Montagu, ultimo Gran Maestro, per Ordine di Sua Grazia il Duca di Wharton, l'attuale Gran Maestro, autorizzate dalla Gran Loggia dei Maestri e Sorveglianti nella assemblea trimestrale. Autorizzate ad essere pubblicate e raccomandate ai Fratelli del Gran Maestro e del suo Deputato*[1]*. Stampate nell'anno della Massoneria 5723; di nostro Signore 1723. In vendita da J. Senex e J. Hocke, entrambi residenti di fronte alla Chiesa di S. Dunstan in Fleetstreet*»[2].

Questo è il documento che, da allora, è conosciuto come "Le *Costituzioni* di Anderson". Titolo, quello di «*Constitutions*», che è sempre stato dato, da allora, ai Regolamenti emessi dalla Gran Loggia d'Inghilterra; ed è quello che si ritrova nelle versioni del diciassettesimo e diciottesimo secolo nei fascicoli intestati a Grand Lodge, Sloane e Roberts, generalmente al plurale, e solo, occasionalmente, al singolare.

E' anche il titolo che ritroviamo nel manoscritto *Regius*: «*Hic incipiunt constituciones Artis Geometrie secundum Euclydem*» e più tardi anche nel poema "*The Points*", dove si ritrovano introdotti come «*Plures Constituciones*». Sì che al termine possiamo attribuire il significato di "Ordinanze" o ciò di cui la versione successiva parla come "Doveri". La parola "*Costitutions*" non si trova, invece, né nel Cooke Text, né in nessuna delle versioni più recenti degli Antichi Doveri note come "La versione di Plot", né Plot stesso la usa mai; egli parla, invece, di «*Storia e Regole*». "*Costitutions*", invece, fu la parola usata, per contro, dalla London Company, per descrivere le loro copie degli Old Charges, e tale dizione deve essere risultata, perciò, familiare, all'Arte, ai tempi di Anderson[3].

"*Le Costituzioni*", invero, hanno sempre suscitato interpretazioni controverse. Esse possono essere considerate come il risultato di una libera trascrizione di leggi e regolamenti che in origine avevano regolato le prime Corporazioni dei Liberi Muratori e, in seguito, le varie logge. Le diverse parti in cui sono composte sono il frutto di stratificazioni, riscritture e modificazioni di altri statuti, adattate al contesto storico del momento e scritte in un linguaggio più moderno per l'epoca. Tale "aggiornamento", però, forse andò a discapito della fedeltà a documenti storici originali.

La struttura generale delle Costituzioni è la seguente:

La dedica al Duca di Montagu, da parte di John Theophilus Désaguliers, Deputy del Gran Maestro.

La costituzione vera e propria, nella quale Anderson rielaborava il materiale delle Gothic Constitutions: partendo da Adamo, creato ad immagine di Dio, Il Grande Architetto dell'Universo, la Geometria, fondamento di tutte le Arti ed in particolare della Muratoria e dell'Architettura, si diffuse alla sua progenie, poi a Noè ed ai suoi figli, i quali la propagarono nelle diverse contrade del mondo. Abramo acquisì le prime nozioni di geometria in Ur di Caldea e le trasmise ai suoi discendenti, fino a Mosè, e da questi a Salomone che, con l'aiuto di Hiram re di Tiro e di Hiram il Muratore, costruì il primo Tempio. L'Arte Reale venne poi coltivata in Grecia e a Roma, dove acquisì il massimo ed insuperato sviluppo e da dove si espanse all'intero Impero, al cui crollo conobbe un periodo di forte decadenza. Sviluppatasi nuovamente in Inghilterra a seguito dell'arrivo nell'isola di maestranze inviatevi da Carlo Martello, si riprese ulteriormente all'epoca di re Atelstano e del principe Edwin, che convocò una Gran Loggia a York. Attraverso le dinastie successive la muratoria rifiorì, fino alla più matura stagione, costituita dalla introduzione dello stile Palladiano ad opera soprattutto di Inigo Jones.

[1] Ossia Gran Maestro Aggiunto, secondo la nomenclatura Italiana e francese corrente.

[2] J. Anderson, *Le Costituzioni dei Liberi Muratori. 1723,* Ed. Bastogi, Foggia 1998, pag.7.

[3] Idem, pag. 12.

J. T. Desaguliers Legum Doctor, Regiæ Societatis Londinensis
Socius, Honoratissimo Duci de Chandos à Sacris. Philosophiæ Naturalis

I veri e propri Doveri del Libero Muratore «estratti dagli Antichi archivi delle Logge d'oltremare e d'Inghilterra, Scozia e Irlanda, ad uso delle Logge di Londra per essere lette all'iniziazione di Nuovi Fratelli o quando il Maestro l'ordinerà».
I Regolamenti generali, compilati da George Paine e rivisti da Anderson riguardanti il funzionamento delle Logge e della Gran Loggia.
L'Approvazione con le firme del Duca di Wharton, di Désaguliers, dei Gran Sorveglianti e dei rappresentanti di 20 Logge.
I testi di quattro canzoni ed i relativi spartiti musicali: Il Canto del Maestro, il Canto del Sorvegliante, l'Inno del compagno d'Arte, l'Inno d'entrata dell'Apprendista.
Nel successivo libro delle Costituzioni, edito nel 1738, venne riportato anche il testo dell'edizione precedente e le due versioni vennero così messe a confronto. Questo permise di evidenziare le differenze che corrono tra le varie versioni e che sono, molto probabilmente, dovute quasi esclusivamente al desiderio di James Anderson di rendere ancora più moderne le sue «vecchie» Costituzioni, affinché potessero essere, come lui stesso afferma, più adatte alle nuove esigenze politico-sociali che si erano venute a creare in Inghilterra. Così facendo, però, sembra non rendersi conto della riduzione di credibilità, anche solo parziale, del suo lavoro, in quanto le Costituzioni riviste non trovavano più il loro fondamento in antiche e più o meno documentate fonti storiche.
Le vicende della Massoneria narrate nelle Costituzioni rappresentano, a ben vedere, una collezione di testi manoscritti precedenti, poi compendiati e modernizzati dall'autore secondo il proprio ingegno e sensibilità. In definitiva, si può forse azzardare che le «Costituzioni» siano un'opera dettata dalla necessità della neonata Gran Loggia di Londra di darsi un regolamento e crearsi, in tal modo, una origine *nobile* anche se con contenuti a volte discutibili ed altri incompleti, ma che, in ogni caso, costituiscono un'opera fondamentale per tutti i liberi muratori di ogni parte del mondo.
E' indubbio che un testo settecentesco non possa e non debba essere letto con i criteri semantici del Duemila; lo si deve, necessariamente, contestualizzare dal punto di vista linguistico, analizzando la terminologia usata in una data epoca con un'operazione tipicamente filologica.
Basti pensare, a puro titolo di esempio, al termine di "uomo libero e di buoni costumi" e di come tale affermazione abbia cambiato di significato in questi trecento anni. Oppure al termine "libertino", che nel Seicento non definiva solo chi sosteneva costumi riprovevoli giustificandoli con motivazioni d'ordine religioso, ma anche coloro che si erano allontanati dalla vera fede e che, per questo, erano caduti nella dissolutezza morale. Nel senso comune dell'epoca, quindi, il termine libertino si riferiva a persona depravata, dedita ai piaceri del corpo o, anche, a chi predicava semplicemente una filosofia scettica.
Fatte, quindi, queste dovute premesse, vorrei qui riflettere su come la Massoneria Universale (che poi, sarebbe a dire, tutti noi Massoni) possa e debba porsi di fronte alle problematiche attuali, prime fra tutte quelle ambientali e del cambiamento climatico. In altre parole, quale forme, quali declinazioni, si potrebbero dare a quella che, mutuando un termine proprio di altri contesti, si potrebbe definire una: "*visione ambientalista massonica nell'era dell'Antropocene*". Argomenti, questi, per altro, ripresi anche nella Relazione Morale del nostro Gran Oratore nell'ultima Assise Generale dell'Ordine.

Quando la Massoneria Moderna nacque, nel '700, il principale problema della società era rappresentato dall'esteso analfabetismo e dalla conseguente, inevitabile, diffusa ignoranza. Contrastata, solo in parte ed in maniera molto limitata e circoscritta, dalle letture ed interpretazioni dei testi sacri (per altro, almeno nei paesi cattolici, sempre mediati dal clero) e dalla lettura (per chi poteva farlo) di *phamplet* o fogli politici (nel '600 inglese e nel '700 francese).

Ciò costituì fonte di non pochi e cruenti dissidi sociali e campagne religiose di inquisizione. La Massoneria Moderna, nei suoi primi decenni, concentrò, così, la sua opera a favore del dialogo latitudinario fra persone di ceto, credo e razza diverse, per la diffusione della cultura. Basti ricordare, a questo proposito, il celebre discorso di Ramsay, nel 1736, a favore

della creazione di un'Enciclopedia del sapere universale. Progetto poi ripreso e realizzato con la pubblicazione del' "Enciclopedia o Dizionario ragionato delle scienze, delle arti e dei mestieri (*Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*), che vide la sua prima edizione nel 1751, ad opera di Diderot e d'Alembert.

Noi, oggigiorno, fortunatamente, non dobbiamo combattere contro tali problemi di ignoranza di base ed analfabetismo diffuso, almeno nelle forme in cui si presentavano alla fine del XVIII secolo. Anche se, invero, altre forme di ignoranza, di analfabetismo di ritorno e di oscurantismo dogmatico ed apodittico minacciano la nostra vita e civiltà occidentale (nonostante, e, forse, proprio perché pervasa dai più svariati mezzi di comunicazione ed informazione di massa). Ignoranza che, molto spesso, troviamo unita a "*superbia ed arroganza intellettuale*", tanto da non pensare neanche lontanamente di affidarsi, per la soluzione delle complesse problematiche che devono, necessariamente, essere gestite, al consiglio di esperti neutrali dei diversi settori disciplinari interessati, al fine di poter colmare le eventuali, inevitabili, carenze conoscitive in materia.

In special modo, poi, nei settori fortemente ed inevitabilmente multi-disciplinari quali quello ambientale e dei cambiamenti climatici, così come in altri ambiti a questi strettamente correlati (ad esempio: riguardo al problema della sovrappopolazione mondiale, all'uso di tecnologie OGM in agricoltura, allo sviluppo di un'agricoltura più eco-compatibile, alle applicazioni di punta delle bio-tecnologie … e così via) a tutt'oggi si rileva, purtroppo, una diffusa, notevole ignoranza in materia. Ignoranza, nel senso di "*mancanza di conoscenza*" dei reali effetti delle nostre scelte e della messa in pratica dei nostri progetti di pianificazione e gestione a breve, medio e lungo termine.

Ed è proprio in questi ambiti che noi Massoni dovremmo operare, se vogliamo veramente *"lavorare al Bene ed al Progresso dell'Umanità"*. Va benissimo fare beneficenza e solidarietà a chi ci è più vicino, spazialmente e temporalmente, ma dobbiamo anche proiettare la nostra visione, le nostre azioni, in altri termini, la nostra etica e la nostra morale, verso le generazioni future e gli eco-sistemi tutti che popolano la Terra.

Il nostro Ordine Iniziatico prevede, tra i sui principi valoriali di riferimento, quello del reciproco rispetto e della solidarietà. Reciproco rispetto e solidarietà che, come anche abbiamo avuto modo di sentire nella già citata Relazione Morale del nostro Gran Oratore, oltre che nei rapporti interpersonali, deve estendersi, nell'attuale periodo dell'*antropocene*, anche ad un nuovo e più ampio patto di lealtà fra l'Uomo e la Natura. In una sintesi virtuosa fra Scienza ed Umanesimo, volta ad allargare il confine spazio-temporale delle nostre azioni e dei nostri "*riferimenti etico-morali*", inquadrando «*l'uso ragionato dei nostri diritti*» (come recita il rituale di iniziazione al 1° Grado) in un contesto globale, rivolto all'intero pianeta, ai sui eco-sistemi, alle generazioni future.

In altri termini: una "nuova etica massonica per il XXI secolo", in una prospettiva temporale estesa anche ai secoli a venire. Questo è un obbligo assolutamente imprescindibile nei riguardi di tutta l'Umanità, presente e futura!

Le problematiche ambientali dovrebbero, pertanto, essere contestualizzate ed inquadrate, specie da noi Massoni, uomini del dubbio alla ricerca della Verità, nell'ottica, più generale, del benessere dell'Uomo e degli eco-sistemi tutti. E', quindi, doveroso e necessario, in questo nuovo e ben più ampio contesto, che, anche in futuro, il nostro Ordine possa continuare a costruire e rinsaldare i ponti fra diverse sensibilità, esperienze e saperi.

Saperi scientifici ed umanistici, tra loro complementari, che, solo integrandosi reciprocamente, potranno portare ad una crescita armoniosa dell'Umana Famiglia. Strumenti necessari ed imprescindibili per gestire le grandi sfide globali che dovremo fronteggiare nei prossimi anni.

Non si può più prescindere, infatti, da una visione globale e sistemica dei problemi climatici, le cui soluzioni devono necessariamente considerare il ruolo interconnesso ed i diritti di tutti gli esseri viventi: siano essi uomini, animali o piante. Riconoscendo, in ciascun essere vivente, l'intrinseca bellezza della sua stessa esistenza, nonché la sua rilevanza nella struttura complessiva e nelle dinamiche degli eco-sistemi planetrai.

Un riflesso del G:.A:.D:.U.:, riprendendo, se vogliamo, le riflessioni metafisiche, cosmologiche, teologiche ed etiche del filosofo Baruch Spinoza: "*Deus sive Natura*" (letteralmente: "*Dio, ossia la Natura*").

In altre parole, se, come sanciscono i nostri principi morali: "*non dobbiamo fare agli altri ciò che non vorremmo fosse fatto e noi e se dobbiamo fare agli altri ciò che vorremmo fosse fatto a noi*", allora, nei riguardi dell'ambiente, del clima e del nostro intero Pianeta, vale a dire, verso quello che viene indentificato, con un termine molto evocativo, con il termine: "*Gaia*", dobbiamo espandere la nostra accezione di *"alterità".* Non solo, "*banalmente*", verso chi ci è più vicino, nell'Ordine e nella vita profana, ma anche, e questo è indubbiamente ben più difficile, ma, oramai, improcrastinabile, a tutta la scala biologica ed eco-sistemica globale.

In una prospettiva temporale non limitata all'oggi ed ai nostri "primi vicini", ma che si proietti anche a tutto il sistema planetario, a tutti i 5 regni della Natura[4] ed alle generazioni future.

Un nuova etica e morale laiche ed universali, non forzatamente circoscritte nello spazio e nel tempo. Linee di comportamento, azione e decisioni virtuose che devono abbracciare tutta l'Umanità ed il nostro Pianeta, con ampi orizzonti spazio/temporali, quali quelli richiesti dalle problematiche ambientali, i cui effetti possono manifestarsi ed interferire con il destino delle future generazioni.

I nostri "*Antichi Doveri*", i nostri "*Eterni Valori*", richiamando il tema della nostra ultima Gran Loggia, attualizzati ed estesi, nelle loro profonde valenze etico-morali, a tutto il nostro Pianeta, in un'ottica proiettata ed attenta, anche, e soprattutto, all'eredità che lasceremo a chi verrà dopo di noi.

[4] Piante, Animali, Monera (a cui appartengono i Procarioti, batteri e alghe azzurre), Protisti (con gli organismi unicellulari) e Funghi.

Nella pagina precedente:
Ritratto di Sua Grazia il Duca di Wharton, Gran Maestro nel 1723.

A destra:
"Voltaire benedice il nipote di B. Franklin in nome di Dio e della Libertà" (1889–1890), opera di Pedro Américo, il cui dipinto raffigura un episodio degli ultimi mesi di vita di Voltaire

Marco Rocchi

Gli *Antichi Doveri* e la pregiudiziale anti-ateistica

Almeno da un secolo e mezzo la massoneria mondiale si divide tra Obbedienze che hanno eliminato la pregiudiziale anti-ateistica e quelle che l'hanno mantenuta.

Poiché l'origine è da ricercarsi negli *Antichi Doveri*, sarà bene partire da questi ultimi.

Come noto, quando parliamo di *Antichi Doveri*, parliamo del corpo centrale delle *Constitutions* pubblicate da Anderson per la prima volta nel 1723 (e redatte più o meno nel biennio precedente). Diciamo *per la prima volta* perché essi subiscono una revisione nel 1738, anno in cui la *Grand Lodge of London and Westminster* cambia la propria denominazione in quella di *Grand Lodge of England*. Questi *Antichi Doveri* sono il frutto di una sintesi e di una rielaborazione andersoniana a partire da documenti antichi che regolavano la vita delle gilde di

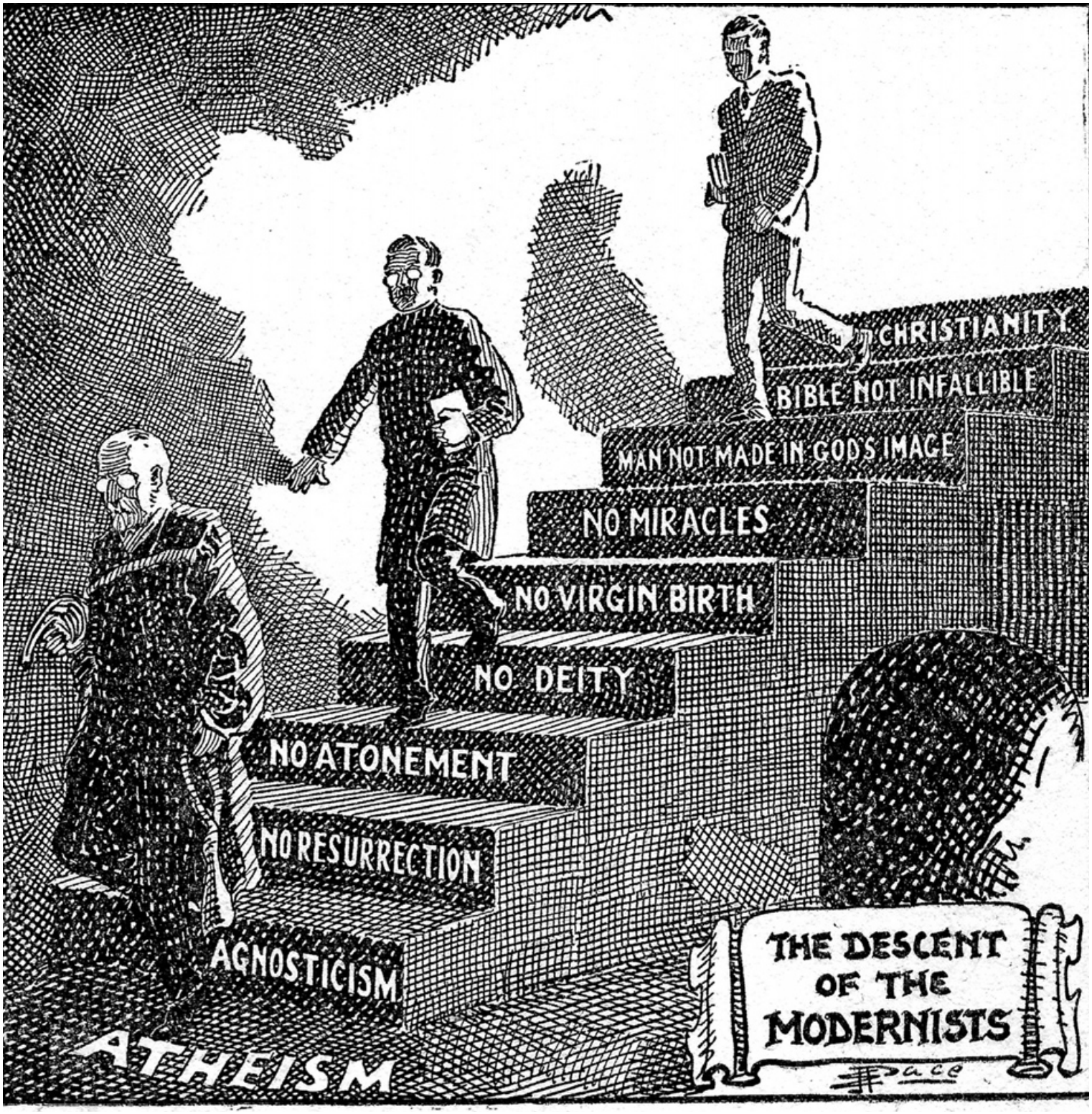
costruttori.
Oltre a queste due versioni redatte da Anderson, vale la pena di ricordare quella riportata da Dermott nel 1756 nel suo *Ahiman Rezon* in quelle che vengono considerate le *Constitutions* degli *Antients* (Antichi) che si erano da poco separati dalla *Grand Lodge of England*, definita sprezzantemente dei *Moderns* (Moderni).
Per affrontare quindi la questione della pregiudiziale anti-ateistica vale dunque la pena di analizzare le variazioni almeno del *Capo I* degli *Antichi Doveri*, quello intitolato *Concernente Dio e la religione*.

Il passaggio cruciale, quello che ha dato origine a tale pregiudiziale suona così nella versione originale del 1723:

«Un Muratore è tenuto per la sua condizione a obbedire alla legge morale; e se intende rettamente l'Arte non sarà mai un ateo stupido né un libertino irreligioso. Ma sebbene nei tempi antichi i Muratori fossero obbligati in ogni Paese ad essere della religione di tale Paese o Nazione, quale essa fosse, oggi peraltro si reputa più conveniente obbligarli soltanto a quella Religione nella quale tutti gli uomini convengono, lasciando loro le loro particolari opinioni; ossia essere uomini buoni e sinceri o uomini di onore ed onestà, quali che siano le denominazioni o le persuasioni che li possono distinguere; per cui la Muratoria diviene il Centro di Unione, e il mezzo per conciliare sincera amicizia fra persone che sarebbero rimaste perpetuamente distanti».

Il passo «se egli intende rettamente l'Arte non sarà mai un ateo stupido» ha dato origine a una annosa controversia, basata sulla presenza dell'aggettivo *stupido*: chi vorrebbe ammettere gli atei in massoneria sottolinea che non si parla di atei tout-court, ma solo di atei stupidi (e sottolinea che non tutti gli atei solo stupidi; questa era la posizione del compianto fratello Morris Ghezzi, espressa tra l'altro nella sua ultima *Relazione morale* in qualità di Grande Oratore); al contrario, chi sposa la pregiudiziale anti-ateistica ritiene che l'aggettivo *stupido* debba essere considerato niente più che un rafforzativo, quasi una ridondanza.
Sfugge però ai più la struttura dell'impostazione logica: a ben vedere, il non essere ateo è posto come conseguenza della comprensione dell'arte. Tuttavia questo non implica l'impedire a un ateo di essere iniziato: piuttosto, sottolinea che qualora iniziato - se intenderà rettamente l'arte - allora non potrà essere (in altri termini *restare*) un ateo stupido. Dunque, davvero in questo caso, l'affermazione potrebbe indicare che se tale persona dovesse permanere nel suo ateismo non lo farebbe per ignoranza o per stupidità, ma dopo un percorso di riflessione filosofica.
Piuttosto, è proprio il resto del *Capo I* degli *Antichi Doveri* a spostare l'attenzione su una visione deistica della massoneria settecentesca, ovvero sull'esistenza di un Essere Supremo non rivelato attraverso profezie e scritture, ma intuibile logicamente dalla comprensione dell'organizzazione dell'universo: in questo senso, anche la denominazione di Grande Architetto Dell'Universo sembra calzare a pennello con una visione deistica. Una visione deistica che però, necessariamente, non essendo posta sotto condizione in alcun ragionamento (ovvero, non esistendo alcuna affermazione del tipo: *se egli intende rettamente l'arte allora sarà un deista*) appare più come un'impronta filosofica di matrice newtoniana, tipica del secolo e dell'ambiente in cui le *Constitutions* sono state redatte, che una presa di posizione che possa escludere il teismo, l'ateismo, o - già che ci siamo - l'agnosticismo o il panteismo.

Nella versione del 1738, il *Capo I* viene arricchito da alcuni riferimenti biblici, sia vetero che neotestamentari: ci riferiamo al richiamo ai Noachiti (o Noachidi) e ai Cristiani, rispettivamente. Così Anderson modifica le *Constitutions* da



Sopra:
"La Discesa dei modernisti" di Pace EJ,
prima apparizione nel libro "Sette questioni oggetto della controversia", William Jennings Bryan, 1924

lui stesso pubblicate quindici anni prima:

«Un Muratore è tenuto per la sua condizione ad obbedire alla legge morale come un vero Noachita; e, se intende rettamente l'arte, non sarà mai un ateo stupido né un libertino irreligioso, né agirà contrariamente alla propria Coscienza.
Nei tempi antichi, i Muratori Cristiani erano obbligati a conformarsi ai costumi cristiani di ciascun Paese in cui viaggiavano o lavoravano. Ma poiché la muratoria esiste in tutte le Nazioni, anche di religioni diverse, essi sono adesso soltanto obbligati ad aderire a quella Religione nella quale tutti gli uomini convengono (lasciando ad ogni Fratello le sue personali opinioni); ossia, essere uomini buoni e leali o uomini di onore e di onestà, quali che siano le denominazioni, religioni o confessioni che servono a distinguerli: perché tutti concordano sui tre articoli di Noè abbastanza per preservare il Cemento della Loggia. In questo modo la massoneria è il loro Centro di Unione ed il felice mezzo per conciliare sincera amicizia tra persone che sarebbero rimaste ad una perpetua distanza».

Queste modifiche sono state (e sono) interpretate dai vari autori, massoni o meno, in modo ampiamente diversificato.

Giuseppe Giarrizzo, nel suo libro *Massoneria e illuminismo*, ritiene tali modifiche una risposta alla scomunica cattolica inflitta nello stesso anno ai massoni con la bolla *In eminenti apostolatus specula* di Clemente XII.
Altri autori le ritengono una ripensamento teista da parte di Anderson.
Sebbene quest'ultima interpretazione abbia rappresentato un argomento a sostegno della svolta agnostica del *Grand Orient de France* nel 1877 (di fatto rifiutando ogni riferimento al Grande Architetto Dell'Universo, ammettendo l'ateismo e determinando la rottura con la *United Grand Lodge of England*), diversi aspetti possono far propendere per delle interpretazioni che potremmo definire "intermedie".
Intanto il richiamo alla figura di Noè e ai suoi tre articoli (il riferimento è ai tre precetti espressi da Noè in *Genesi* 9, 3-7) potrebbe rappresentare un'apertura verso le altre religioni del *Libro* (Ebraismo e Islam). Di più, nel linguaggio simbolico ebraico, i figli di Noè (Noachiti o Noachidi) rappresentano l'umanità intera e quindi l'espressione *Noachita* potrebbe rappresentare un'apertura che va ben oltre le suddette religioni. Oltre tutto, la figura di Noè è espressamente citata nella più antica delle fonti degli *Antichi Doveri*, e segnatamente nel *Poema Regius*, databile attorno al 1390.
Inoltre, il passaggio che fa riferimento ai *Muratori Cristiani* potrebbe essere invece considerato come un punto di partenza storico (e storicamente non opinabile) che serva poi da contrappunto al passaggio successivo, e quindi ne rappresenti un rafforzativo:
«Ma poiché la Muratoria esiste in tutte le Nazioni, anche di religioni diverse, essi sono adesso soltanto obbligati ad aderire a quella Religione nella quale tutti gli uomini convengono (lasciando ad ogni Fratello le sue personali opinioni)».
Passaggio, questo, che potrebbe essere ricondotto a una visione deista - e comunque non teista - della filosofia massonica.
Interessante anche il riferimento - assente nella prima versione - all'appello alla coscienza individuale (che implica però anche libertà di coscienza): «né agirà contrariamente alla propria Coscienza», di sapore tutt'altro che strettamente cristiano.

Le *Constitutions* degli *Antients* (riportate da Dermott nell'*Ahiman Rezon* del 1756) si rifanno ampiamente alla

Nella pagina precedente:
Le fatiche e l'impotenza dell'ateismo: soggetto utile per l'educazione della gioventù, dedicato ai padri e madri di famiglia.
"Stich", Parigi (1797), particolare.

versione del 1738, - rimaneggiata prendendo spunto anche dal testo delle *Constitutions* della *Grand Lodge of Ireland* del 1751 - mentre, poco prima della rottura tra *Antients* e *Moderns*, la *Grand Lodge of England* era ritornata alla versione del 1723 (versione paraltro adottata anche dal *Grande Oriente d'Italia*).

Al momento della riunificazione di *Ancients* e *Moderns* sotto il labaro della *United Grand Lodge of England* nel 1813, si rimise mano al *Capo I* degli *Antichi Doveri*, inserendo l'obbligo di credere in un Grande Architetto Dell'Universo che, se da un lato ricostruiva una solida base per la pregiudiziale anti-ateista, dall'altra presentava un G.A.D.U. totalmente deconfessionalizzato e dunque riportava la Massoneria - almeno in questo passo - su posizioni alquanto deiste.

Tali modifiche, il cui significato è stato forse esasperato, avevano segnato una profonda ferita, destinata ad allargarsi più che a rimarginarsi nel XIX secolo. E, si badi bene, non abbiamo fatto cenno alle traduzioni nelle varie lingue che hanno accentuato ulteriormente la divisione iniziale.

Da tutto questo emerge, a nostro parere, che - ai fini del superamento della pregiudizioale anti-ateista - tutta la polemica sulle differenti versioni del *Capo I* degli *Antichi Doveri* non aveva nessuna necessità di essere chiamata in campo, posto che le *Constitutions*, come detto, affermavano con una certa chiarezza che il non essere un ateo (stupido) era conseguenza della retta comprensione dell'Arte e non premessa necessaria perché questa rimanesse incompresa.

A destra:
La Festa dell'Essere Supremo, vista dal Campo di Marte, Parigi, 8 giugno 1794. Pierre Antoine de Machy,

RELIGIO

ELEMENTORVM
PHILOSOPHIÆ
SECTIO TERTIA
DE CIVE

Pro. 8. 15.

Per me Reges regnant et legum conditores iusta decernunt.

IMPERIVM

LIBERTAS

PARISIIS
1642.

Math. f.

Francesco Simonetti

Gli Antichi doveri tra deontologia ed etica delle virtù

Tre secoli orsono, nel 1723, le logge di Londra hanno adottato gli *Old Charges* nell'edizione che ancora oggi costituisce il riferimento morale di tutte le obbedienze massoniche regolari. La rilevanza normativa di tale documento si può facilmente derivare dal fatto che la regolarità massonica non è data tanto dai riconoscimenti formali tra obbedienze quanto dall'adozione e dall'applicazione incondizionata degli Antichi Doveri e dei Landmarks. I contenuti di tale documento sono ampiamente noti: si tratta prevalentemente di un codice deontologico, motivato nei suoi principi, che in forma sintetica prescrive i comportamenti dei massoni nei principali ambiti delle attività umane sia nello specifico contesto massonico sia nella ordinaria vita quotidiana. Le norme sono ispirate a quelle presenti in molti manoscritti di epoca medievale ad uso di corporazioni di costruttori per stabilire i principi etici e le norme di comportamento per i loro prestatori d'opera. Il legame effettivo tra costruttori e liberi muratori è tutt'ora oggetto di studio e di interpretazione, tuttavia, è indubbio che determinati valori enunciati nei manoscritti abbiano trovato posto direttamente negli *Old Charges* di Anderson. Oggetto della nostra breve indagine è rivolta a trovare la relazione tra la deontologia delle Costituzioni e l'etica delle virtù promossa dai rituali.

L'etica deontologica, in generale, nasce dall'esigenza di regolare i rapporti che legano un individuo alla comunità di appartenenza; riguarda il complesso dei doveri da rispettare non solo per prevenire comportamenti illeciti ma anche per indirizzare correttamente l'impegno della persona che opera proattivamente in quel contesto. Un codice di comportamento, dunque, che gli appartenenti ad una organizzazione sono tenuti ad osservare nel perseguire gli obiettivi preposti.

Nella pagina precedente:
Frontispizio di "Elementorum philosophiae sectio tertia de cive" di Thomas Hobbes, Parigi, 1642. Houghton Library, Harvard University

Anche se nel contesto kantiano la deontologia assume rilevanza come etica personale, in questa sede la vogliamo considerare alla stregua di una raccolta di norme destinate ad essere applicate in un ambito specifico. Codici deontologici sono presenti, ad esempio, nelle professioni e nella maggior parte delle organizzazioni e delle associazioni. Ma non solo. Anche alcuni soggetti economici ed operatori finanziari sensibili ai temi della sostenibilità e della responsabilità sociale di impresa adottano codici etici in cui l'aspetto deontologico trova ampio spazio. Nel caso della Massoneria, il codice di comportamento svolge un ruolo più impegnativo rispetto ad altri contesti; più impegnativo poiché tutti coloro che aderiscono alla fratellanza promettono formalmente e solennemente di adeguarsi senza riserve ad essi. Gli Antichi Doveri, infatti, forniscono le prescrizioni morali che obbligano a tenere determinati comportamenti ed a rispettare precise regole nel proprio contesto associativo al fine di tutelare un ordinato svolgimento delle attività interne ma anche di tutelare il patrimonio ideale complessivo e facilitare così il raggiungimento degli obiettivi massonici in generale. Un impianto deontologico finalizzato anche a salvaguardare la Massoneria come entità organizzata da potenziali pericoli esterni. Ma cerchiamo di penetrare un po' più a fondo gli aspetti che abbiamo evidenziato per vedere se questi possono essere sufficienti o se sia necessario anche qualcos'altro. Dobbiamo chiederci, in particolare, se in tale prospettiva il rispetto di date regole intrinsecamente giuste, indipendentemente dalle intenzioni, sia una condizione sufficiente a soddisfare in ogni caso il requisito morale. Ad esempio: un individuo discutibile sotto il profilo del comportamento personale potrebbe, con il solo rispetto delle regole del gruppo di appartenenza, rendere le proprie azioni pienamente lecite e degne di approvazione. Questa contraddizione mostra in tutta evidenza come la prescrizione deontologica del "dovere" non implichi necessariamente anche il "dover essere". Questo aspetto, forse un po' estremizzato, è però pienamente realistico ed è rappresentativo di uno stato di cose possibile, un limite tracciato da un mero adeguamento comportamentale. Ma il sistema massonico tiene conto di tutto, è complesso, articolato e non è costituito solo dai Landmarks e dagli Antichi doveri; sono presenti anche consuetudini non scritte ed i rituali che hanno, tra le altre cose, anche lo scopo di superare la formalità di un'etica deontologica per spostarsi sul piano di un'etica personale basata sulle virtù individuali. I rituali, infatti, si propongono di incidere sulle qualità della persona anche per creare l'uomo virtuoso e si svolgono in un contesto simbolico operativo teso a realizzare tale processo. Il Massone deve essere una persona virtuosa. La virtù è un'eccellenza, un tratto durevole dell'identità della persona che non solo si appropria di determinati valori, ma si sente pienamente responsabile di realizzarli.

Proviamo a chiarire meglio il concetto di virtù in modo diretto ed intuitivo attraverso alcune considerazioni pratiche valide anche nella società contemporanea. L'origine di tale prospettiva etica risale al mondo greco e costituisce uno dei presupposti del metodo di Socrate, considerato uno dei grandi maestri dell'umanità. L'approccio socratico è, per noi, molto interessante poiché la virtù si consegue attraverso la conoscenza; conoscere la giustizia, ad esempio, rende l'uomo giusto esattamente come conoscere la matematica rende l'uomo un matematico. Seguendo lo schema di ragionamento, lo stesso principio si può applicare ad altri valori immateriali; conoscere la tolleranza rende l'uomo tollerante, conoscere l'uguaglianza rende l'uomo eguale tra eguali, conoscere la fraternità rende l'uomo fratello tra i fratelli e così via. Ma il ragionamento non finisce qui. Socrate sa anche di "non sapere" e con questo intende che l'atto di conoscere deve essere praticato incessantemente per aumentare la conoscenza che migliora la persona in un processo che non avrà mai fine. Conoscere e conoscere ancora lo stesso oggetto ogni volta sempre di più e meglio per individuarne ulteriori aspetti e peculiarità. La filosofia di Socrate non è un'espressione teorica ma una pratica, un metodo da applicare e da promuovere con gli altri, il metodo è esso stesso una virtù.

Fin qui il ragionamento procede in modo lineare e non presenta particolari difficoltà di comprensione. L'atto di conoscere, tuttavia, apre scenari nuovi, ovvero, pone interrogativi sul tipo

di conoscenza che si debba utilizzare per indagare principi e valori immateriali. Qui si aprono molteplici prospettive. Senza voler entrare nei temi complicati della gnoseologia come disciplina filosofica, possiamo affermare che per quanto riguarda principi e valori la conoscenza ordinaria, così come quella scientifica non ci vengono in aiuto, ovvero, possono fornirci alcuni elementi utili dal punto di vista culturale ma non ci forniscono elementi sufficienti a penetrarli in profondità. Tanto il discorso scientifico quanto il patrimonio culturale condiviso, la dialettica o l'argomentazione retorica si dimostrano strumenti inadeguati. In entrambe le modalità di conoscenza manca, infatti, l'elemento espansivo del significato in grado di generare il coinvolgimento emotivo necessario ad una loro piena acquisizione e condivisione. Magari una credenza religiosa potrebbe in qualche modo illuminarci, tuttavia, l'oggetto conosciuto nel contesto di un sistema chiuso per definizione rimane cristallizzato nel sistema stesso e non permette di avviare quel processo incessante di conoscenza che porta al miglioramento continuo dell'uomo. La Massoneria tenta di superare gli ostacoli utilizzando una forma di conoscenza diversa, ovvero quella iniziatica. Non tutti sono d'accordo che attraverso una pratica iniziatica si possa produrre conoscenza, tuttavia, noi massoni riteniamo di sì; questo non tanto per indottrinamento o per credenza ma per esperienza. Un metodo conoscitivo che coniuga, in un sincretismo solo apparente, la sfera razionale con la percezione sensoriale; ciò si realizza per mezzo dell'azione rituale in un contesto simbolico. Attraverso l'applicazione di questo metodo la mente può disporre così di informazioni in qualche modo aumentate ed è in grado di vedere anche ciò che rimane oscuro alla sola ragione. Ad esempio, l'approccio ad un valore fondativo come la tolleranza avviene di solito con l'esame di testi di vari autori a cui segue un dibattito libero in un processo dialettico insufficiente, tuttavia, a far sì che tale valore entri nella persona. Il passo decisivo è dato dalla successiva pratica rituale che attraverso la rappresentazione emotiva reiterata di un dato valore ne espande continuamente l'orizzonte di senso consentendo di interiorizzarlo e di inserirlo in quel processo incessante di cui parla anche Socrate al fine perfezionarlo continuamente. Essere tolleranti è una delle virtù che la Massoneria considera desiderabile per i suoi membri così come tutte le virtù promosse nel sistema massonico; tutte si conseguono sulla base dello stesso metodo. Non c'è lettura che possa illuminare, non c'è discorso che possa persuadere; vi è solo un'esperienza complessiva da vivere nella sua pienezza.

Riferirsi alle virtù significa parlare di qualità acquisite che sono intrinsecamente apprezzabili che non si devono esaurire nel contesto esoterico – iniziatico che ne ha consentito l'acquisizione ma che si protendono e riverberano anche al di fuori di esso, nella società civile. Nell'ambito sociale globalizzato attuale, tuttavia, i giudizi etici non hanno grande peso. Prevalgono le ragioni e le logiche economiche, gli assetti geopolitici, i gruppi di interesse e gli aspetti etici sono limitati e superficiali. La prospettiva etica legata alle qualità personali, in particolare, non è centrale nel mondo occidentale; l'etica contemporanea, oltre a sfocati aspetti pubblici, è circoscritta a forme etiche settoriali alle quali si affiancano prospettive più generali che riguardano ambiti talmente vasti che non consentono di svolgere iniziative realmente efficaci. In generale, nel giudizio etico prevale un atteggiamento di tipo consequenzialista. In sintesi, in tale prospettiva la liceità morale di ogni atto e di ogni comportamento si determina in base alle conseguenze che produce. Nella sua forma utilitaristica, inoltre, ampiamente condivisa nel mondo occidentale, il consequenzialismo ritiene morale ogni azione il cui effetto sia quello di produrre le migliori conseguenze per la maggioranza delle persone. Questa concezione mette tutti i membri della società allo stesso livello e si propone di attuare nella pratica solo quei "*minima moralia*" necessari a regolare i rapporti umani in una forma almeno accettabile. I limiti di tale visione etica sono evidenti: il fine giustifica l'impiego di mezzi a volte impropri; radicalizzando (ma non tanto) il problema: può essere moralmente lecito procurare danni ad alcuni pur di produrre, come conseguenza, un vantaggio per la maggioranza. Come abbiamo detto, l'etica personale non svolge un ruolo necessario nella società e nella prospettiva consequenzialista; i

VUE DU JARDIN NATIONAL ET DES DÉCORATIONS

Le jour de la fête célébrée en l'honneur de l'Etre Suprême le Decadi 20 Prairial

soggetti portatori di qualità personali ed i soggetti che si limitano ad applicare le regole minime necessarie senza curarsi d'altro, sono posti praticamente posti sullo stesso piano. La Massoneria, invece, si impegna con tutte le sue forze a superare questo disequilibrio nella convinzione che una persona in possesso di determinate qualità possa svolgere il suo ruolo sociale in modo migliore rispetto a chi non le possiede.

L'obiettivo etico della Massoneria non si esaurisce dunque nel suo codice deontologico rappresentato dagli Antichi Doveri, ma si protende verso l'etica personale ovvero verso la persona virtuosa. Infine, a completamento del presente sintetico contributo, si rende necessaria una ulteriore precisazione: a volte, in riferimento ai principi ed ai valori espressi nei rituali, si può essere portati a pensare che esista una forma di "etica massonica": tale definizione è da evitare poiché poco rappresentativa ed intrinsecamente inappropriata; etichettare come "massonica" una regola morale equivale a restringere l'applicabilità della norma stessa ai soli massoni. L'Ordine Massonico, per definizione, è universale, si rivolge all'umanità intera. L'acquisizione di giusti principi morali è l'oggetto primo della formazione del massone il quale, oltretutto, contrae l'obbligo di trasferire tali principi in ogni proprio atto compiuto all'esterno della fratellanza. L'etica delle virtù scaturisce da una libera scelta e corrisponde in pieno all'obiettivo massonico, supera ogni altro aspetto etico normativo e costituisce la forma comportamentale valida in ogni circostanza. Nella società non si può avere alcun progresso se non vi operano soggetti che con il loro comportamento siano i promotori, i punti di riferimento e i realizzatori di iniziative sociali giuste oltre che efficaci ed efficienti.

Gli Antichi Doveri, a loro volta, possono superare il loro ruolo deontologico di raccolta di norme morali destinate all'organizzazione massonica laddove vengano letti in modo estensivo, nella prospettiva che i massoni al lavoro all'interno delle logge innalzino a livello di virtù i principi ispiratori di quelle norme. Proprio i valori fondativi, al di là delle regole particolari, costituiscono il patrimonio ideale che può essere facilmente attualizzato, in modo che tali valori possano adattarsi ai mutamenti sociali continuando a rappresentare un riferimento etico coerente in grado anche di promuovere ed avvantaggiare gli uomini virtuosi nella società.

A sinistra:
Festa dell'Essere Supremo, 1794. Anonimo, Musée Carnavalet, Parigi

Daniele Ronco

Il piede “scalzato” di Cenerentola: dal rito al mito

Quella di Cenerentola è una storia antica e distribuita pressoché universalmente: classificata al numero 510A nell'Index di Aarne-Thompson[1] nella sezione "Aiutanti soprannaturali", ebbe diffusione popolare (se ne contano più di seicento versioni), dall'antico Egitto alla Cina, e a noi è giunta anche attraverso le versioni colte di Giambattista Basile, di Charles Perrault e dei fratelli Grimm[2].

Forse è superfluo ricordare la vicenda che narra della fanciulla vessata dalla matrigna e dalle sorellastre, ma che riesce a superare tutti i danneggiamenti che la sorte (e la famiglia) le impongono e finisce con lo sposare il Principe: Cenerentola si può considerare il paradigma delle cosiddette "fiabe di magia", partendo dalla mancanza iniziale pregiudiziale e giungendo allo scioglimento dell'intreccio, passando attraverso innumerevoli vicissitudini che corrispondono a quasi tutte le funzioni descritte e codificate da Propp[3]. Moltissimi studiosi hanno esaminato Cenerentola in tutti i suoi aspetti, dando, a seconda dei casi, più rilevanza ai temi legati ai rapporti famigliari o a quelli che ricordano i rituali agrari. Resta il fatto che nelle fiabe, in linea di massima, ogni studioso ci ha visto sempre quel che ha voluto, sicché le interpretazioni spaziano dalla psicanalisi all'esoterismo e la fantasia non ha confini (per dirne solo una, in alcune interpretazioni psicanalitiche, la scarpetta rappresenta la vagina e quando il Principe la rimette al piede di Cenerentola, lì dobbiamo vedere una forma di atto sessuale![4]).

Tralasciando i vari aspetti della storia, vorrei concentrare l'attenzione soltanto sull'episodio del piede scalzato: Cenerentola, fuggendo dalla festa del Principe, perde una calzatura, la scarpetta sinistra. Perché?

Cenerentola vive accanto al focolare, sempre sporca e coperta di cenere, ma magicamente viene messa in condizione di recarsi al palazzo del Principe rivestita di abiti meravigliosi e di ballare con lui alla festa: questo avviene per tre volte e per tre volte sarà costretta a fuggire allo scoccare della mezzanotte (la nostra "Mezzanotte in punto", simbolo del solstizio invernale) e ridiscendere nel suo tugurio, nella sua cenere: per Vittorio Sermonti[5], Cenerentola è come Persefone, costretta a vivere negli Inferi per metà dell'anno; ma non solo, Cenerentola simboleggia il passaggio alchemico dallo zolfo all'oro[6]. La terza volta, nella fuga, perderà la scarpetta e tramite questa verrà poi riconosciuta e verrà presa in sposa dal Principe, superando le mancanze e compiendo il passaggio iniziatico rituale. Per Carlo Ginzburg[7], Cenerentola si è recata nel regno dei morti (la reggia del principe) e ne è tornata indenne (tranne la perdita della scarpetta).

La perdita di un calzare è un tema arcaico e ben documentato sia in letteratura che nell'arte, soprattutto in quella vascolare greca e romana; ne è un esempio la stele gallo-romana conservata nel museo di Sens in Francia. Il suo autore, il fabbro Bellicus (e tralasciamo in questa sede, la vicinanza dell'arte del fabbro con quella alchemica, "in quanto entrambe tendono a portare la materia verso la perfezione dell'arte"[8]), ha il piede sinistro scalzato e tiene un martello sul cuore come farebbe

[1] Antti Aarne, Stith Thompson, *The Types of the Folktale: a Classification and Bibliography*. Helsinki, The Finnish Academy of Science and Letters, 1961.

[2] Si veda il classico ed esaustivo Marian Roalfe Cox, *Cinderella: Three Hundred and Forty-Five Variants of Cinderella, Catskin, and Cap o'Rushes, Abstracted and Tabulated, With a Discussion of Mediaeval Analogues, and Notes*, London, The Folk-Lore Society, 1893.

[3] Vladimir J. Propp, *Morfologia della fiaba*, Torino, Einaudi, 1966.

[4] Si veda ad esempio, l'autorevole Bruno Bettelheim, Il mondo incantato, Milano, Feltrinelli, 1977, p. 260, da cui sono gemmate infinite interpretazioni similari.

[5] Vittorio Sermonti, *Fiabe del sottosuolo*, Milano, Rusconi, 1989, p. 169.

[6] *Ivi*, pp. 192-202.

[7] Carlo Ginzburg, *Storia notturna*, Torino, Einaudi, 1989.

[8] Christian Jacq, *La Massoneria*, Milano, Mursia, 1998, p. 232.

Nelle pagine precedenti: Cinderella (1928), foto d'epoca, National Library of Norway.
Nella pagina successive: Cinderella (1897), W.B. Conkey Company, Chicago-New York.
Cenerentola con le colombe, ispirata alla versione dei Grimm. Illustrazione di Alexander Zick.

CINDERELLA

una delle nostre Luci con il maglietto. Jacq ricorda ancora altri esempi di raffigurazioni di piedi scalzati presenti su pilatri di chiese medievali, tutti in terra francese: Saint-Lizier, Mercus, Bordes-sur-Lez.

Il monosandalismo vuole rappresentare una forma attenuata di zoppia (anche sulla zoppia sacra o rituale esistono numerosi studi, che prendono in esame Dioniso, Edipo, Giacobbe ecc.[9], ma approfondire anche questo aspetto ci porterebbe troppo lontani), espressione di un "marchiamento" simbolico che si ricollega a rituali iniziatici antichi, dove avvenivano (in realtà o in simbolo) forme di menomazione temporanee: ritroviamo questo riferimento nel "Meleagro" di Euripide e nell'"Eneide" di Virgilio con l'episodio di Ceculo che guida un gruppo di giovani guerrieri con una sola calzatura ("nude le impronte del piede / sinistro calcano, cuoio crudo l'altro riveste"[10]). Il monosandalismo è la visualizzazione di una marginalità iniziatica, simbolo di un dualismo che tocca la natura (il piede scalzo è il sinistro, quello legato alla terrenità, alla morte: secondo Walter Amelung, riportato da Romina Carboni, la parte sinistra era considerata funesta in quanto associata alle entità sotterranee e, quindi, lasciare scalzo il piede sinistro indicava la necessità di instaurare un rapporto con la terra e con le potenze infere) e la cultura (rappresentata dal piede calzato), la morte e la vita, simbolo altresì di una incompletezza che solo il rituale iniziatico potrà sanare.

Il legame iniziatico lo possiamo rintracciare anche nell'episodio che vede un Giasone quasi imberbe attraversare il fiume Anauro con sulle spalle una vecchia (che in realtà è la dea Hera): qui perderà un sandalo come anche accede nella più antica versione che possiamo ricondurre al tema di Cenerentola, quella egizia, dove si narra della prostituta Rhodopis che perde il sandalo dopo aver attraversato un fiume; la protagonista, poi, riconosciuta per merito della calzatura, sposerà il faraone Amasis. Giasone così "scalzato" giungerà alla corte di re Pelia, guadagnandosi il soprannome di "monosandalos"; ma ora non è più il giovinetto dell'inizio: è più consapevole di sé, è diventato un uomo. Il fiume che scorre è purificante e simbolicamente il suo passaggio marchia chi lo effettua; l'acqua è fonte di vita e di morte, monda e rigenera: il passaggio del fiume è una morte per acqua e una rinascita conseguente. Ricorda Heirich Zimmer[11] che "negli antichi misteri di Iside e Osiride si imponeva all'iniziato di passare attraverso l'acqua, e ciò significa che egli doveva passare attraverso la minaccia e l'esperienza della morte, da dove sarebbe emerso rinato come

[9] Un breve excursus lo troviamo in Alessandro Orlandi, *Zoppi, iniziati e diavoli*, in: https://www.expartibus.it/zoppi-iniziati-e-diavoli/ (consultata in rete il 12/03/2023).

[10] Virgilio, *Eneide*, 7, 678-690, trad. di Rosa Calzecchi Onesti.

[11] Heinrich Zimmer, *Il re e il cadavere*, Milano, Adelphi, 1998, p. 52.

'Colui che sa', 'Colui che comprende' […]. Questa è la via tradizionale dell'iniziazione". E come non ricordare anche i bellissimi versi di T.S. Eliot:

"Fleba il Fenicio,
morto da quindici giorni,
dimenticò il grido dei gabbiani,
e il flutto profondo del mare
e il guadagno e la perdita. Una corrente sottomarina
gli spolpò le ossa in sussurri.
Mentre affiorava e affondava
traversò gli stadi della maturità e della gioventù
entrando nei gorghi"[12].

Anche al "nostro" Hiram "la carne si stacca delle ossa" ed "è tutto putrefatto", ma rinasce: il "Figlio della putrefazione […] riassume la direzione dei lavori che non verranno più interrotti"[13].

Anche Perseo che va a sconfiggere la Gorgone ha una sola calzatura ai piedi: scrive Angelo Brelich: "il monosandalismo caratterizza e qualifica eroi come Giasone e Perseo, che si apprestano a compiere grandi imprese […] che ne sanciranno la maturazione e l'ingresso nella società dei cittadini adulti"[14].

Anche Licurgo, re degli Edoni, è affetto da zoppia e calza un solo sandalo ed è costretto a compiere un viaggio iniziatico negli inferi per espiare le sue colpe: ne tornerà salvo e risanato[15].

Un altro "passaggio" rituale collegato al monosandalismo che possiamo tenere presente è quello compiuto da Empedocle, che si espleterà questa volta per mano del fuoco: secondo Bertolt Brecht[16] quando Empedocle, ormai vecchio e quasi in odore di deità, decide di morire, sparisce nel cratere dell'Etna (anche il crinale, in quanto luogo in bilico, è simbolo del passaggio tra vita e morte…) togliendosi prima uno dei suoi sandali di cuoio e lasciandolo in vista per i suoi discepoli, per far capire loro il suo passaggio a un altro stato dell'esistenza; in altre versioni tradizionali è il vulcano che "risputa" uno dei suoi sandali, ma questa volta di bronzo (!). Che il sandalo sia di bronzo è un aspetto che merita di essere approfondito, infatti per una escursione sull'Etna sarebbe stato meglio calzare qualcosa di più consono. Anche Cenerentola, comunque, va al ballo con delle scarpine di vetro e certamente non doveva essere agevole ballare in quel modo… sembra che Perrault, riprendendo una versione orale, confuse la parola "vair", un piccolo roditore simile all'ermellino, con la cui pelliccia si rivestivano le scarpe dei ricchi, con "verre", vetro, che ha lo stesso suono[17]. Quindi, tornando all'inizio, Cenerentola "scalzata" e poi "ricalzata" ripercorre un vero e proprio rito di iniziazione e passa dal suo ruolo subalterno di giovane esclusa dalla società civile a quello di moglie e – probabilmente – madre, inserita a pieno titolo nella società degli adulti[18].

Anche nel nostro rito di iniziazione, al "profano" che entra nel Tempio viene tolta la scarpa sinistra, rendendolo temporaneamente e simbolicamente "zoppo", mettendolo di fronte alla sua "incompletezza" in quanto "profano"; ha un piede calzato e uno scalzo perché in quel momento è in un mondo di mezzo, posto tra la vita e la morte, tra la natura e la cultura, in attesa della rinascita rituale, ovvero finché non rientrerà nel Tempio da "Apprendista", nuovamente con tutte e due le calzature. Mentre prima sarebbe stato costretto a compiere un percorso simbolicamente circolare, ora potrà seguire i passi degli altri Fratelli per linee rette, come loro stanno seguendo quelli di chi li ha preceduti, e a loro volta i suoi passi lasceranno le orme in cui potrà posarsi il piede di chi verrà dopo di lui, proseguendo il cammino incessante della ricerca.

[12] Thomas Stearns Eliot, *La terra desolata*, Torino, Einaudi, 1971, p. 41.

[13] Oswald Wirth, *I Tarocchi*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1997, p. 298.

[14] Angelo Brelich, *Les monosandales*, in: "La Nouvelle Clio", n. 7-9 (1955-1957).

[15] Romina Carboni, *Divagazione sul tema del sandalo*, in: "Gaia", n. 16 (2013), pp. 120-121.

[16] Bertolt Brecht, *Il sandalo di Empedocle*, in: *Poesie di Svendborg*, Torino, Einaudi, 1976.

[17] Bruno Bettelheim, *cit.*, p. 241.

[18] Si veda anche Arnold van Gennep, I riti di passaggio, Milano, Boringhieri, 1981.

Belle fiabe: 24 favole allegre con bellissime immagini. Illustrazione, Carl Offterdinger, 1890, National Library of the Netherlands

Famiglia di Naimsukh, eroina che corre verso il suo amante (Abhisarika Naika).
Fine XVIII secolo, Museum of Fine Arts Boston

Raffaele K. Salinari

La fibbia serpente

Nel suo saggio *Induismo e Buddismo*, A. K. Coomaraswamy parla ad un certo punto dello stato di coloro i quali sono «nello Spirito», dei risvegliati in vita (*Jivanmukta*) che hanno cioè, come il Budda, realizzato la natura del loro vero Sé. Questa trasmutazione rende il Budda inconoscibile (*ananuvedya*) nella sua vera sostanza, che è di fatto invisibile allo sguardo dei sensi: «Io non sono né un sacerdote né un principe, né un contadino né chiunque altro; vado per il mondo come chi sa d'essere nessuno, incontaminato dalle qualità umane; vano è domandarsi il nome della mia casata».[1]

Egli, dunque, è «inafferrabile», non lascia tracce; Ermete Trismegisto si esprime in modo analogo sulla sua natura (XIII, 3): «Guardando in me stesso ho avuto una visione immateriale, realizzatasi per grazia divina: io sono uscito fuori da me per entrare in un corpo immortale e adesso non son più quello di prima, ma sono stato generato dall'intelletto. Questo non può essere oggetto di insegnamento, e non è oggetto di quell'elemento materiale mediante il quale noi possiamo vedere; per questo non mi curo della mia forma composita che possedevo prima. Io non ho più colore, né tatto, né misura: tutto questo mi è estraneo. Adesso, figlio mio, tu mi vedi con gli occhi, ma non puoi comprendere cosa io sono guardandomi con gli occhi e con la vista del corpo; non con questi occhi puoi vedermi ora».[2]

Le orme del divenire

Né il Budda, né Ermete Trismegisto, uno dei grandi iniziati il cui nome compare nei viaggi del passaggio da Apprendista a Compagno, lasciano dunque tracce visibili e materiali che permettano di seguirli semplicemente calcandone le orme: ci vuole qualcosa di più che, letteralmente, oltrepassi questi segni. Ecco, allora, che qui entra in gioco la natura ofidica dello Spirito, cioè il suo non lasciare impronte, come i serpenti. Il Principio, infatti, può essere seguito attraverso le *vestigia pedis*,

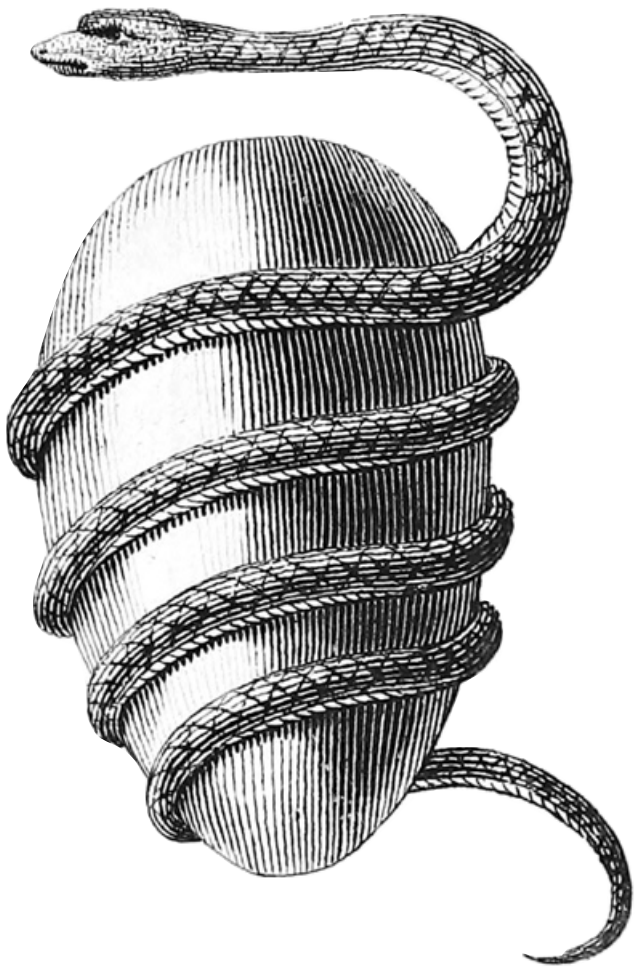
solo sino alla *Janua Coeli*, alla Porte del Sole, cioè dove termina il mondo della Manifestazione, *non plus ultra*. Lo dice chiaramente Ermete quando afferma che la vista che il discepolo può posare su di lui non coglie che il suo aspetto nel divenire.

Per questo, a partire dal mondo antico, le tracce lasciate dai piedi sono sempre state considerate manifestazioni visibili di un passaggio intermedio tra materia e Spirito, com'è ad esempio nella natura di un *daimon* come l'Eros descritto da Platone «fluido nella forma» (*hygros to eidos*) ed «ondeggiante»; ed è proprio questa caratteristica che gli «consente di dispiegarsi nel tutto ed entrare ed uscire di nascosto da ogni anima». Eros dunque non ha *una* forma, perché è fluido, ondeggiante, mutevole, non ha tracce precise, e proprio in questo risiede la sua grazia, la sua specifica armonia, ed anche, sommamente, la sua capacità di affascinarci. Afferma Platone della sua virtù, come la cosa più grande sia che Eros non fa ingiustizia né a Dei né a uomini; e nemmeno la riceve. Infatti, egli né patisce per violenza, se mai qualcosa patisce, perché la violenza non tocca Eros, né agisce con violenza quando agisce, dato che

[1] Koomaraswamy A. K., *Induismo e Buddismo*, Harmonia Mundi 2022, p. 103.

[2] Ermete Trismegisto, *Corpo ermetico*, Tea 1991, pp. 93-95.

«tutti servono ad Eros volontariamente ogni cosa».
Plotino, nelle *Enneadi* (VI 9,9), traccia la corrispondenza più ardita e visionaria: quella tra Eros, Afrodite e anima; ovvero amore, bellezza e psiche. «E che il bene sia lassù» – dice il filosofo – «lo prova anche l'amore che è congenito all'anima: perciò Eros è nuzialmente unito alle anime persino nelle pitture e nei miti. Poiché, essendo essa qualcosa di diverso dal dio e tuttavia derivante da lui, l'anima è necessariamente innamorata di lui e, finché è lassù, colma dell'amore celeste, mentre quaggiù è piena di amore volgare. Ogni anima dunque è un'Afrodite; ed a ciò intendono alludere la nascita di Afrodite e la nascita di Eros che le si accompagna».[3]
Troviamo un esempio di questa relazione nel primo episodio, alla seconda strofa, dell'*Agamennone* di Eschilo, in cui il poeta tragico descrive il passo di Elena, la donna offerta a Paride da Afrodite: «Lasciando ai cittadini suoi, per retaggio il turbine, degli scudi e dell'aste, e dei navigli l'impeto, recando per sua dote, ad Ilio lo sterminio, audace oltre ogni audacia, Elena a franco passo le porte valicò. Molto, narrando il fatto, gl'indovini gemerono della reggia: ahimè! Casa, ahimè! Casa, e voi, principi! Ahi! Talamo, e vestigia de l'amor che passò!». E il passo mosso da Eros ha certamente il potere di addentrarsi nella vita di chi lo ammira; è questa affascinante intensità che lo trasmuta nell'immagine stessa di Eros in cammino.
L'*amor che passò* dunque lascia dietro di sé, nell'originale greco, gli *στίβοί "stìboi"*, che nella versione italiana vengono tradotti con *vestigia*, ma che possono essere anche interpretati come tracce, impronte, orme lasciate da un piede. La sublime ambiguità dei versi eschilei è nota, specie quando concerne i passaggi chiave, come in questo contesto, dove il sostantivo può alludere a quell'accezione pitagorica che vede gli *stiboi* come ricettacoli dell'essenza corporea di chi li ha lasciati, tanto che uno dei *symbola* dello stile di vita pitagorico richiede di cancellare l'impronta del corpo nel letto quando ci si alza al mattino.
Come ogni altra impronta corporea, infatti, essa costituiva qualcosa di pericoloso da esporre. In coerenza con questa credenza, Pitagora proibiva di sfregiare l'orma di un passo, poiché ciò avrebbe in qualche modo significato colpire la persona stessa. In Aristofane troviamo, nelle *Nuvole*, una simile preoccupazione con implicazioni evidenti, quando ci dice che i giovani al Ginnasio devono cancellare le loro impronte poiché sennò l'alone di giovinezza che da esse ancora emana, susciterebbe turbamenti nelle ammiratrici. Più in generale, nella Grecia classica, come d'altronde in molte culture tradizionali, vige la credenza che le tracce lasciate dai passi trattengano una parte di chi le ha prodotte e ne costituiscano un tratto distintivo.
Anche nel *Cantico dei Cantici* tutto lo svolgimento poetico promana dall'immagine di un incedere: «Chi è questa che giunge dal Libano, volteggiando nei suoi veli?». Qui, di nuovo, è lo specifico incedere di una donna, l'impronta immaginale del suo volteggio danzante, che lascia intravvedere la figura ammantata. Sono i medesimi veli che moltiplicano a dismisura,



[3] Plotino, *Enneadi*, Bompiani 2000, p. 1357.

infinitizzano oltre le onde del tempo presente, l'effetto incantatore del passo incatenato della *Salambó* di Flaubert: «… e il gran mantello color di porpora cupo, tagliato in una stoffa sconosciuta, che le pendeva dalle spalle con strascico a terra, si dilatava così, che ad ogni passo una lunga ondata pareva seguirla».

Mezzo secolo dopo *Salambó*, Aby Warburg tornerà sul passo di un'altra *phatosformel*, la sua amata Ninfa, perdendo la ragione sulle tracce di quell'altro passo, e di altri panneggi che, dall'antichità ai giorni nostri, hanno evocato la componente dinamica del divenire. Mozione-emozione dunque: *motion-emotion*; basta ricordare che Salvador Dalí apre il suo *The secret Life*, con la dedica all'amatissima moglie-musa Gala: «A Gala-Gradiva, colei che avanza». Esiodo, nella *Teogonia*, ci descrive il passo delle Muse - misurato, leggero, ondeggiante - che «agili muovono il piede», portando armonia nel mondo degli uomini e degli Dei.

Il cammino di Santiago

Un altro straordinario esempio illustra il legame che esiste tra il passo e la via verso la spiritualità: il pellegrinaggio. Nello specifico del Cammino di Santiago esiste una sua interpretazione che lega il culto cristiano all'esoterismo alchemico di cui il Cammino di Compostela è metafora, non solo astratta ma decisamente operativa. Questa interpretazione nasce dalla leggenda secondo cui il corpo dell'Apostolo, deposto su una pietra, cominciò a fonderla costruendo così il suo stesso sepolcro. L'immagine ricorda molto da vicino il ritrovamento di Christian Rosenkreutz, il mitico fondatore dell'Ordine dei Rosacroce, che venne rinvenuto in perfette condizioni dopo centinaia di anni proprio perché pietrificato alchemicamente, cioè assimilato alla Pietra Filosofale.

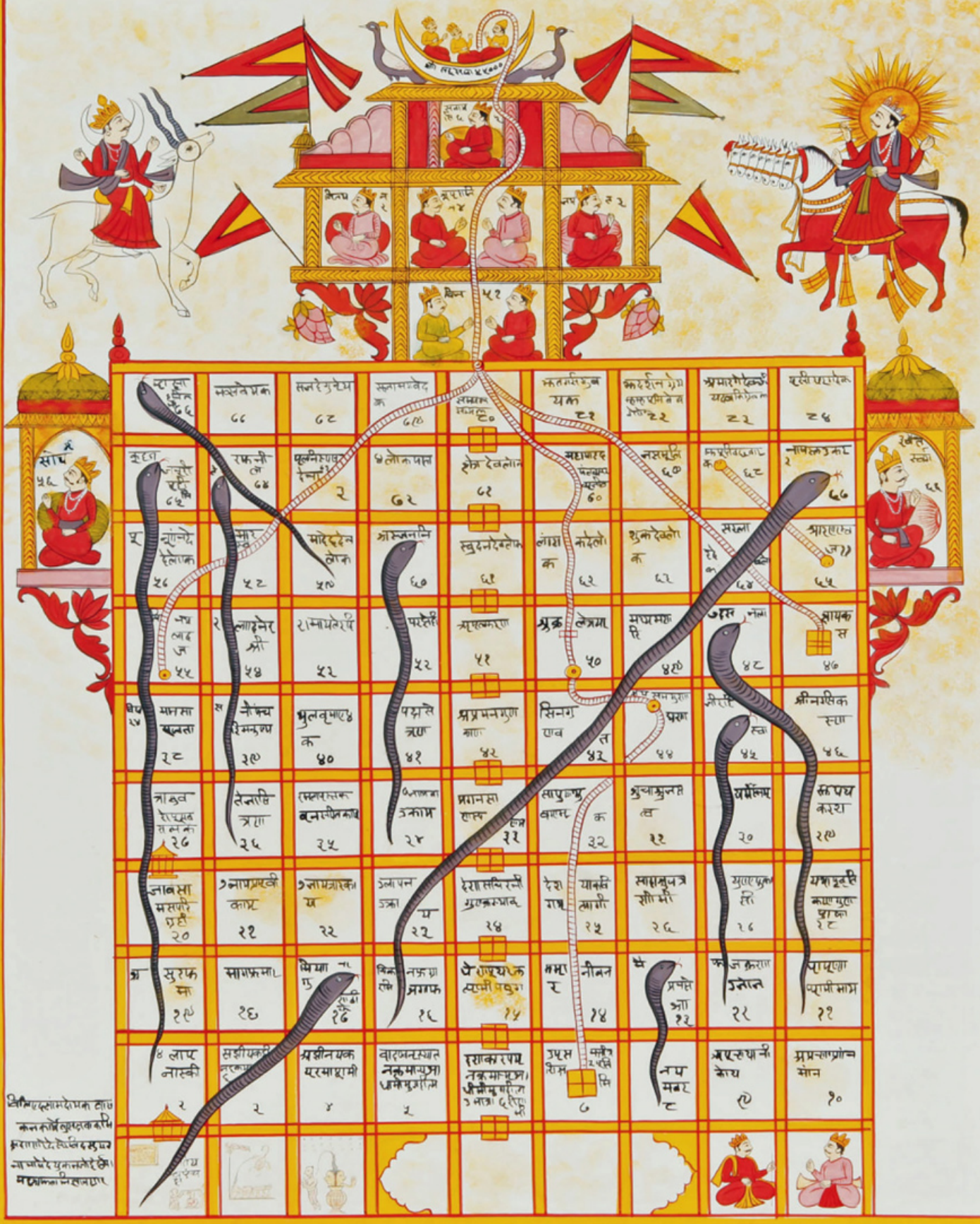
Un significato alchemico lo troviamo anche nel nome della località: Ángel María José Amor Ruibal (1869-1930), un canonico insegnante dell'Università di Compostela, nel suo ponderoso *Los problemas fundamentales de la filología comparada*, ricorda che il significato originario di *compositum*, è «interrato», come già in Virgilio, e dunque lo interpreta come «luogo dove sta interrato qualcosa». In questo caso certo il corpo di San Giacomo che, per così dire, lasciala sua impronta corporea impressa nel fondo della massa terrosa di un *compositum*, nell'«interiore della terra».

Il Pellegrino si dota dei simboli del pellegrinaggio, che lo rendono riconoscibile e gli danno un profondo senso identitario e di comunione con gli altri che percorrono il Cammino. In origine, ed ancora oggi, sono fondamentalmente tre: il bastone, la zucca e la conchiglia. Il bastone rappresenta la «terza gamba» del viandante alla quale appoggiarsi durante le salite faticose o semplicemente per scostare i rami che possono nascondere insidie; al bastone si appendeva poi la zucca per l'acqua, oggi sostituita dalle moderne borracce. Un tempo, senza bastone non si veniva accolti negli Ospitali perché era con questo che si doveva bussare alla loro porta.

Infine ecco la conchiglia, simbolo del Cammino per antonomasia, onnipresente come indicatore della giusta direzione sui cippi miliari o cucita sugli abiti del viandante. La conchiglia era un tempo raccolta all'estremo limite del Cammino, che oltrepassava Santiago per giungere, ancora oggi, a Fisterre, cioè *finis terrae*, la «fine della terra» come, prima delle scoperte di Colombo, veniva considerata questa punta all'estremo ovest della Galizia. Qui, sulle spiagge ventose scosse dalle onde dell'Atlantico, il Pellegrino raccoglieva la sua conchiglia, detta di San Giacomo, come prova del compiuto pellegrinaggio. È anche, non a caso, la stessa conchiglia sulla quale Venere raggiunge Cipro.

Ma, da sempre, il Cammino ha rappresentato per gli adepti, o per coloro che volevano essere iniziati alla Grande Opera, una prova preliminare della loro volontà di intraprendere un percorso mistico all'interno della materia come di se stessi. E così ogni passo diviene un destino, ogni battito un attimo di tempo fuori dal tempo, ogni respiro quello che ci fece nascere, ogni

A destra:
Scale e serpenti. Gioco di origine inglese, India, XIX sec.



pietra l'immagine della nostra stessa anima che, rotolando senza posa sui sentieri scoscesi ed impervi, sulle «allungatoie» della conoscenza, potrà forse, un giorno, squadrarsi tanto da pervenire a farsi attraversare dalla luce dello Spirito che tutto anima e vivifica. Ma, come ogni pellegrino sa, perché il corpo e la sua mente entrino in sintonia, è necessaria una disciplina rigorosa, meditativa, contemplativa, simbolica, tanto più incessantemente praticata quanto più non ne si intravede la fine che è anche l'inizio.

Il grembiule ed il serpente

Torniamo infine sull'affermazione che lo Spirito non lascia impronte e che il serpente rappresenta da sempre l'animale simbolo di questa capacità di trascendere il divenire per arrivare a raggiungere il Sé. La simbologia del serpente è sconfinata e, come tutti i simboli, fortemente ambivalente; tuttavia, in ogni accezione, appare costante la sua unicità nel poter oltrepassare la materia e, rinnovandosi, raggiungere la vera natura delle cose. Avvolto intorno all'uovo cosmogonico come simbolo del rinnovamento dei tempi, o al caduceo-*axis mundi* di Hermes come *conjunctio oppositorum*, oppure come segno salvifico per chi ha fede nella parabola biblica del serpente di bronzo, le sue molteplici sfaccettature sono immagini prismatiche che prendono luce dallo stesso fuoco dello Spirito: l'Oroboro dell'En to Pan.
Bene lo descrive Pessoa che gli dedica una delle sue pagine esoteriche: «Nella sua forma a S (che se si considera chiusa è un 8, se coricata è il simbolo dell'infinito, ∞), il Serpente comprende due spazi che circonda e trascende. (Il primo spazio è il mondo inferiore e il secondo è quello superiore). In un'altra raffigurazione, quella del Serpente in cerchio che si morde la coda, viene riprodotta non la S, ma il cerchio, simbolo della terra o del mondo così come lo conosciamo. Nella sua forma a S il Serpente si sottrae alle due Realtà e scompare dai Mondi e dagli Universi. L'illusione è la sostanza del mondo ed è tale secondo la Regola, tanto nel mondo superiore quanto nel mondo inferiore, tanto nell'occulto quanto nel manifesto. / Quando fuggiamo dal mondo inferiore perché è illusorio, il mondo superiore, in cui ci rifugiamo, non è meno illusorio; è illusorio in un altro modo, il proprio. Solo il Serpente, contornando gli infiniti aperti - o i cerchi incompleti - dei due mondi, sfugge all'illusione e conosce il principio di verità. Il Serpente è al di sopra degli ordini e dei sistemi e, sebbene ascenda come il loro significato, indica le direzioni e le vie. […] Libero e cauto avanza strisciando attraverso il mondo e lo spirito, fino a uscire dal mondo e dallo spirito. Egli non conosce i misteri, ma li avvolge, elude le vie e le iniziazioni; abbandona la scienza per la quale passa; nega la magia che attraversa e quando arriva a Dio non si ferma. La via del Serpente è il riconoscimento della verità essenziale».[4]
Ecco perché la fibbia che allaccia il grembiule di Maestro Libero Muratore, che protegge con i suoi simboli e colori le energie sottili nel corpo dell'iniziato, è a forma di serpente. Spesso lo allacciamo senza porre la necessaria attenzione al suo significato, depotenziando così il suo ruolo esoterico. Sì, un serpente veglia sempre su di noi durante i lavori di Loggia, ci consiglia con la sua immensa saggezza nella Camera di Mezzo, ci ricorda dove vogliamo giungere e ci aspetta, paziente, nell'infinità dei tempi e dello Spirito che li attraversa.

[4] Pessoa F., *Pagine esoteriche*, Adelphi 1997, pp. 82-88.

A destra:
Taurus Poniatowski, Serpentarius, Scutum Sobiesky and Serpens, incisione di Sidney Hall, plate 12 in Urania's Mirror, di Jehoshaphat Aspin, London Astronomical chart. Biblioteca del Congresso, USA.

CORONA BOREALIS
HERCULES
Rutilicus
Ras Algethi
Ras Alhague
Cheleb
Marsic
Unuk al Ha
Antares
Zuben
LIBRA
RBERUS
RIUS

Giuseppe Materni

L'Intelligenza Artificiale ed il ritorno della magia

Quando si affrontano argomenti scientifici l'amore per una comunicazione semplice ed efficace può portare alla banalizzazione. Se poi gli argomenti sono particolarmente suggestivi per le loro possibili ricadute filosofiche, come ad esempio il principio di indeterminazione, è molto facile cedere alla tentazione di ipotesi fantasiose, utilizzando i concetti scientifici in modo del tutto arbitrario e fuori dal loro contesto.

Al contrario l'amore per la precisione, che talvolta nasconde una visione elitaria delle conoscenze tecnico-scientifiche, comporta il rischio di un'esposizione incomprensibile ai non specialisti.

Per evitare tali errori è necessario stabilire un patto tra chi scrive e il lettore: il primo si impegna ad esporre gli aspetti tecnici nel modo più semplice possibile, distinguendo sempre tra le opinioni personali, le ipotesi più azzardate e le conoscenze scientifiche consolidate. Il secondo gli accorda la sua fiducia e si riserva, se ne sente la necessità, di approfondire quegli argomenti che non rientrano nella sua formazione.

L' Intelligenza Artificiale (IA) rientra, a pieno titolo, nella tipologia di argomenti problematici da affrontare. Sulla IA si contrappongono le opinioni più diverse: alcune la vedono come uno strumento salvifico, destinato in un prossimo futuro a realizzare in terra un paradiso "transumano" nel quale saranno aboliti i lavori più noiosi; altre la considerano un mezzo per esercitare un controllo poliziesco su tutte le attività umane; infine ci sono le visioni apocalittiche che profetizzano un futuro oscuro per l'umanità, nel quale l'IA dopo aver superato le capacità intellettive della specie umana la ridurrà in schiavitù o addirittura la eliminerà del tutto.

Questa radicale frattura non vede contrapporsi gli esperti all'uomo della strada, ma attraversa l'intera comunità scientifica ai massimi livelli, compresi i pionieri della IA e le grandi aziende d'informatica che hanno puntato sul suo sviluppo.

Interpretare tali contrapposizioni con ipotesi di complottismo o di smanie di protagonismo è, a mio parere, del tutto errato. Anche in altre situazioni, come l'uso civile del nucleare o le origini delle pandemie, è capitato di assistere a scontri tra esperti.

Ma nel caso della IA vi è qualcosa di particolare; non si tratta solo del problema della perdita di posti di lavoro o della difesa della privacy, ma del fatto sconvolgente che alcune applicazioni di IA, come Chat GPT o Bard, hanno superato il 90% degli studenti in alcuni test di ammissione all'università.

Quello che stupisce non è la capacità di queste applicazioni di gestire grandi quantità di informazioni – a questo ci ha abituati da tempo Google – ma di essere più brave di molti umani nel riassumere o generare un testo, risolvere un indovinello linguistico, produrre del codice nei vari linguaggi di programmazione sulla base di descrizioni del problema espresse in lingua naturale.

Forse è proprio quest'ultima capacità ad avere sconvolto alcuni informatici. La programmazione è sempre stata vista, insieme alla matematica ed alla logica, come un'attività intelligente. Per alcuni noiosa e senza poesia, ma indubbiamente un'espressione dell'intelligenza. Ora si scopre che un "oggetto software" creato dai programmatori riesce a fare meglio di loro (credeteci).

Così si sono creati due fronti contrapposti: gli entusiasti, fieri di aver creato un'entità intelligente; e gli apocalittici, che non sopportano una creatura tecnologica più abile dei suoi creatori e magari in grado di ribellarsi.

Come già accennato è singolare che gli avvertimenti più allarmanti vengano da studiosi che sono stati tra i fondatori della IA e da responsabili delle società all'avanguardia nel suo sviluppo.

Non escluderei che la spinta psicologica che sta dietro entrambe le posizioni nasconda, in ultima analisi, l'inconfessabile orgoglio di aver creato qualcosa che va oltre l'umano.

A questo proposito, a costo di essere pedante, voglio sottolineare l'uso generalizzato, a mio parere non del tutto

appropriato e sospetto, del termine "algoritmo" in tutte le pubblicazioni, sia specialistiche che divulgative sulla IA. La locuzione "L'algoritmo ha deciso …", quando non è solo un modo per sottrarsi alle responsabilità di scelte scomode, suona come evocativo di un'autorità superiore, infallibile od oggettiva come le leggi della matematica. Ma l'uso di questo termine per le applicazioni di IA nasconde un piccolo inganno semantico.

Fin dalle elementari siamo abituati a pensare all'algoritmo come ad una sequenza ordinata e finita di istruzioni che descrivono come eseguire un processo in modo deterministico. Detto alla buona, una divisione fra due numeri dati, se correttamente eseguita, deve dare sempre lo stesso risultato. In fondo l'esecuzione di un algoritmo non è certo un esempio di intelligenza creativa; tanto è vero che la lasciamo fare ben volentieri ai computer, senza che ci turbi il loro essere di gran lunga più precisi e veloci di noi.

Nel caso della IA la situazione è diversa: i modelli linguistici alla base delle applicazioni di IA sono addestrati con miliardi di parametri, il processo che genera una risposta è di una complessità che supera le nostre capacità di rappresentazione. E anche se i processi di addestramento si basano su algoritmi, il processo di interpretazione delle domande e generazione delle risposte si basa su una semantica delle parole che non è affatto riconducibile a rigorose definizioni, ma è qualcosa che si autodefinisce all'interno di reti neuronali artificiali attraverso meccanismi di tipo statistico. Questo è uno di quegli aspetti tecnici che è impossibile chiarire in questo contesto e per il quale è necessario ricorrere alle pubblicazioni specialistiche.

Però è possibile supportare l'ipotesi che si tratta di "scatole nere" di cui non si conosce il dettaglio dei processi al loro interno, come dovrebbe essere in un algoritmo, con la constatazione che la messa a punto dei modelli avviene per tentativi, variando di volta in volta i parametri. Insomma non esiste un processo di tipo logico-matematico per ottimizzare un algoritmo. Quindi è paradossale ma indicativo che si chiami "algoritmo" qualcosa che può essere messo a punto solo per tentativi e le cui risposte non siano del tutto prevedibili.

Con la IA viene dato un altro vigoroso colpo all'immagine meccanicista del mondo. Ma mentre la fisica quantistica, anche se ha generato una valanga di pubblicazioni e di interpretazioni fantasiose, è rimasta lontana dall'uomo della strada, la IA impatta in maniera travolgente nella vita quotidiana di tutti e aumenta la sua potenza con una velocità straordinaria, al punto che, probabilmente, alcune delle cose scritte in questo articolo saranno obsolete quando sarà pubblicato.

La storia della IA è meno recente di quanto si pensi e il modo migliore per raccontarla brevemente per trarne qualche insegnamento è quello di lasciarlo fare a lei stessa, in particolare a Chat GPT.

Domanda: «Scrivimi una storia sintetica della IA e delle reti neuronali artificiali.»

Risposta: «La storia delle reti neurali artificiali ha radici che risalgono agli anni '40 e '50 del secolo scorso. Ecco una breve panoramica di alcuni momenti salienti:

1. McCulloch-Pitts modello (1943): I neuroscienziati Warren McCulloch e Walter Pitts hanno introdotto il primo modello di rete neurale, basato sul funzionamento dei neuroni biologici. Il modello di McCulloch-Pitts era una rete binaria che poteva eseguire operazioni logiche semplici.

2. Perceptron (1957): Lo psicologo e informatico Frank Rosenblatt ha sviluppato il Perceptron, uno dei primi modelli di rete neurale con capacità di apprendimento supervisionato. Il Perceptron era in grado di risolvere problemi di classificazione lineare e ha suscitato interesse nell'uso delle reti neurali per il riconoscimento di pattern.

3. Declino delle reti neurali (anni '60 - '80): Le reti neurali hanno affrontato una fase di declino a causa di limitazioni tecniche e teoriche e della mancanza di grandi

set di dati e potenza di calcolo. Alcuni ricercatori hanno evidenziato limiti delle reti neurali nell'apprendimento di funzioni complesse.

4. Riscoperta degli anni '80 e '90: Negli anni '80 e '90, con l'aumento della potenza di calcolo e la disponibilità di grandi set di dati, le reti neurali hanno conosciuto una rinascita. Sono stati introdotti nuovi algoritmi di apprendimento e architetture, come il backpropagation, che ha permesso alle reti neurali di apprendere in modo più efficiente.

5. Deep Learning e Rivoluzione (2000 - oggi): Negli ultimi anni, il Deep Learning, una sottocategoria delle reti neurali con molteplici strati, ha rivoluzionato il campo dell'Intelligenza Artificiale. Modelli come le reti neurali profonde (Deep Neural Networks) e le architetture come i transformer hanno raggiunto risultati sorprendenti in applicazioni come il riconoscimento vocale, la traduzione automatica, l'elaborazione del linguaggio naturale e molto altro.

6. GPT-3 e successivi: GPT-3, sviluppato da OpenAi nel 2020, è uno dei più grandi e potenti modelli di linguaggio basati su reti neurali, con 175 miliardi di parametri. Questo modello ha dimostrato una notevole capacità di generazione di testo e ha suscitato grande interesse nell'ambito dell'apprendimento automatico e dell'elaborazione del linguaggio naturale.»

Visto che il modello di linguaggio utilizzato ha colto l'occasione di citare se stesso e nessun altro della concorrenza, che pure è numerosa, si potrebbe ironizzare sul suo egocentrismo, dicendo che sembra fin troppo umano.

Ma a mio parere, nella sua esposizione non è stato sottolineato abbastanza l'impatto che ha avuto la disponibilità di enormi quantità di dati, i cosiddetti Big Data.

Nel 2008 uscì, su Wired, un articolo del suo caporedattore Chris Anderson (The End of Theory: *The Data Deluge Makes the Scientific Method Obsolete*). Ne riassumo il contenuto provocatorio con le sue stesse parole:

«Possiamo smettere di cercare modelli. Possiamo analizzare i dati senza fare ipotesi su cosa potrebbero mostrare. Possiamo gettare i numeri nei più grandi cluster informatici che il mondo abbia mai visto e lasciare che gli algoritmi statistici trovino schemi dove la scienza non può.»

L'articolo suscitò un vivace dibattito. Si proponeva un nuovo paradigma nella ricerca scientifica.

La scienza moderna deve il suo sviluppo al passaggio dalla speculazione teologico-filosofica sul perché dei fenomeni alla loro descrizione matematica.

Non fu un passaggio facile, Newton con il suo "hypothesis non fingo" (non invento ipotesi) confessava la sua rinuncia a trovare una spiegazione dell'azione a distanza, senza per questo rinunciare alla formulazione matematica delle leggi del moto e della gravitazione universale. A tale proposito, non è peregrino (almeno per noi) il sospetto che il suo atteggiamento debba qualcosa alle sue pratiche alchemiche.

Procedendo per slogan, la tesi di Anderson si potrebbe riassumere nella frase: L'importante è che funzioni.

Naturalmente questo modo di riassumere passaggi epocali nella scienza è molto grossolano e molto poco scientifico. Ma lo scopo non è quello d'individuare l'impatto che certe tendenze hanno sulla pratica della ricerca scientifica, che procede per conto proprio senza farsi condizionare dalle mode, ma sul sentire comune e sul rapporto degli individui con la scienza.

Un fatto è certo: la IA funziona, produce testi, poesie, immagini, risponde con competenza a domande complesse, fa diagnosi mediche, guida le auto; e siamo solo agli inizi.

Qualche volta sbaglia, ma questo non è un difetto. È indicativo

A destra:
The End of Theory: The Data Deluge Makes the Scientific Method Obsolete. Chris Anderson, Wired.

CHRIS ANDERSON SCIENCE 06.23.08 12:00 PM

THE END OF THEORY: THE DATA DELUGE MAKES THE SCIENTIFIC METHOD OBSOLETE

Illustration: Marian Bantjes

"**All models are wrong**, but some are useful."

This article has been reproduced in a new form at and may be missing content or contain fault y links. Contact wiredlabs@wired.com to repo rt an issue.

So proclaimed statistician George Box 30 years ago, and he was right. But what choice did we have? Only models, from cosmological equations to theories of human behavior, seemed to be able to consistently, if imperfectly, explain the world around us. Until now. Today companies like Google,

che uno dei problemi ricorrenti nell'addestramento dei modelli è chiamato "*overfitting*". Si verifica quando il modello si adatta troppo ai dati usati nell'addestramento. Per fare un esempio banale: consideriamo un modello che date le coordinate di tre punti qualsiasi del piano restituisca l'equazione della retta che interpola i punti dati. Se nell'addestramento forniamo sempre terne di punti allineati il nostro modello risulterà troppo rigido e non riuscirà a trovare la retta di interpolazione fra punti non allineati. Ebbene una delle tecniche per risolvere il problema si chiama "*Dropout*" e consiste nella cancellazione casuale di alcune connessioni fra i neuroni di un modello. Insomma, gli si dà un buffetto per convincerlo ad essere meno pignolo.

Si potrebbe notare che non serve certo scomodare la IA per trovare l'equazione della retta che interpola tre o più punti, in quanto esiste il semplice metodo definito "metodo dei minimi quadrati". Ma si tratta solo del tentativo di dare una rappresentazione visiva al modo di procedere della AI. Un esempio più corretto sarebbe stato quello di considerare "l'interpolazione" tra le semantiche di tre o più parole. Ma gli esempi sono utili quando si riferiscono in qualche modo ad esperienze consolidate e non al completamente nuovo che è proprio l'oggetto da illustrare.

In definitiva, un modello linguistico di IA risponde alle nostre domande, ma non si conoscono nel dettaglio tutti i passi del processo; gli stessi che l'hanno creato ed addestrato hanno proceduto per tentativi, provando e riprovando diverse configurazioni di parametri alla ricerca di una precisione che in ogni caso non deve arrivare al 100%.

Se ci si riflette un poco, facendo astrazione dal contesto storico, si può dire che l'atteggiamento nei confronti della IA assomiglia molto a quello nei confronti della magia. Può sembrare un'affermazione paradossale; ma, in entrambi i casi, si tratta di un rapporto di fiducia incondizionata o meglio di fede. Tento di illustrare la situazione con un eccentrico esperimento mentale.

Supponiamo che per una stranissima evoluzione della scienza e della tecnica si sia pervenuti a sviluppare una forma di IA prima che diventasse lecita e diffusa la teoria copernicana. La nostra IA sarebbe stata addestrata sui testi disponibili in tutte le biblioteche valutandone l'affidabilità sulla base dell'autorevolezza degli autori. E, siccome anche allora esisteva il politicamente corretto, durante la sua messa a punto gli avrebbero insegnato a non dare risposte con risvolti immorali o blasfemi.

Al seminarista inquieto che avesse fatto domande sulle stagioni o sull'alternanza del giorno e della notte, la IA avrebbe "correttamente" risposto secondo l'affidabile teoria Tolemaica.

Il rapporto con le applicazioni di IA ricorda molto quello con gli oracoli; cambia solo l'atmosfera. Con una metafora, forse azzardata ma evocativa, le applicazioni di IA stanno agli antichi oracoli come le spade laser dei Jedi stanno a quelle dei Templari.

Credo che fra le tante conseguenze dello sviluppo della IA sia stato sottovalutato il cambio di paradigma nel modo di porsi degli individui rispetto alla tecnologia.

Con la IA è aumentata a dismisura la distanza fra la conoscenza degli strumenti ed il loro uso. Questa tendenza si è andata affermando di pari passo al progredire della scienza e della tecnologia, ma con l'IA si ha un cambiamento radicale: lo strumento può sostituirci non solo nelle nostre attività esecutive ma anche in quelle creative. In ultima analisi, immaginando che tutte le promesse della IA siano realizzate, non ci resterà altro che essere lettori, spettatori, buongustai o melomani. Poeti, musicisti, pittori e chef stellati non serviranno più.

Sul sito di OpenAI, la prima società ad aver reso disponibile al grande pubblico un'applicazione di IA come Chat GPT, campeggia la frase: «Creare una IA sicura a beneficio di tutta l'umanità». Frasi simili si trovano nelle presentazioni di tutte le maggiori società che sviluppano la IA.

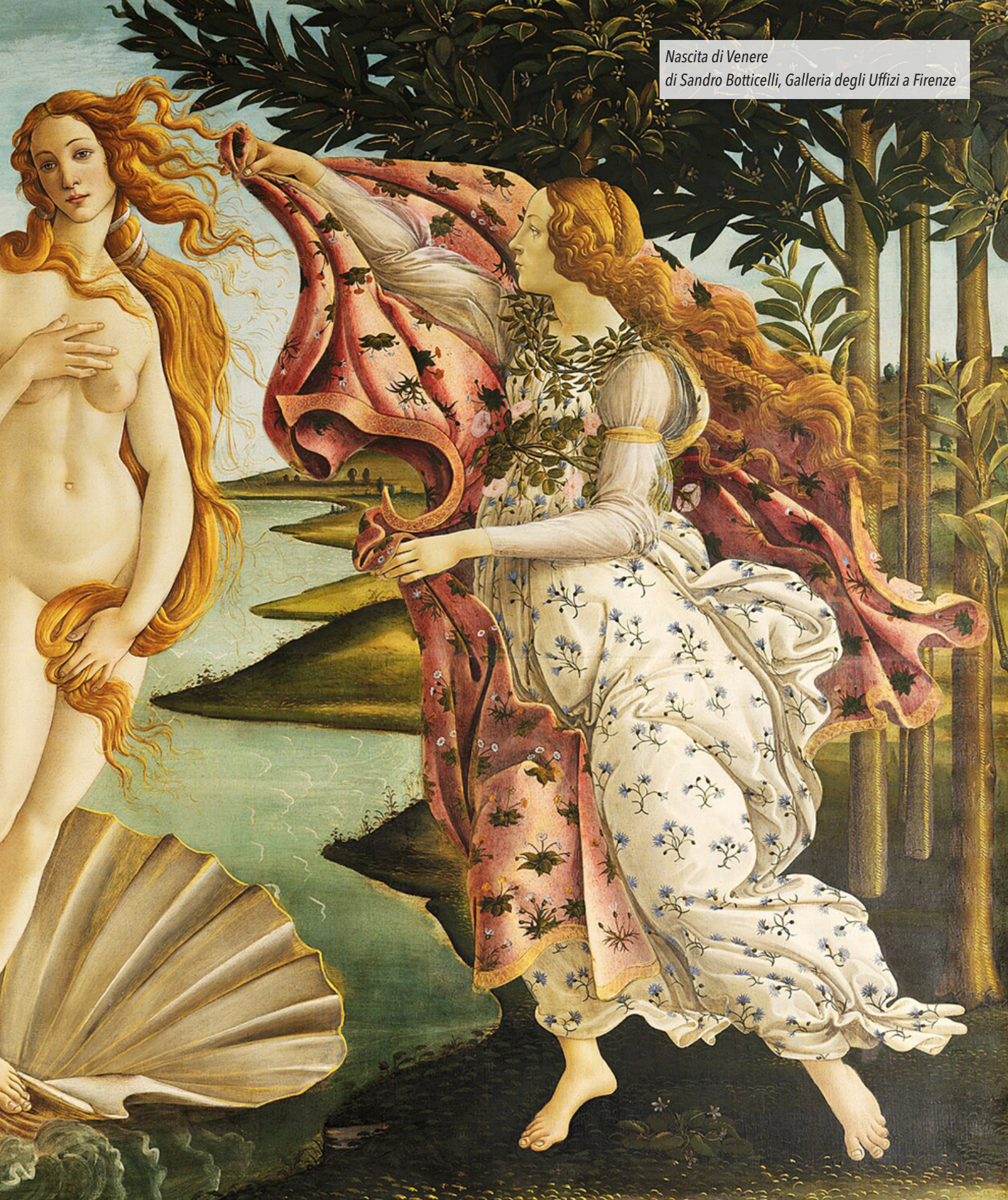
Confesso che questo ottimismo buonista mi suona sospetto. Credo che non sia solo un'abile mossa di marketing, ma l'espressione dissimulata di un complesso nei confronti della

IA, proprio da parte di chi la sviluppa.
Le previsioni apocalittiche che provengono dallo stesso ambiente sono l'altra faccia dell'inquietudine, che oscilla fra speranze e timori, per uno scenario nel quale per la prima volta è messa in dubbio la superiorità intellettuale della specie umana.
Il riconoscimento dell'estrema difficoltà a prevedere l'impatto della IA sulle nostre vite è il primo piccolo passo necessario per non farsene travolgere.
Pensare di controllarne lo sviluppo con provvedimenti legislativi può forse rassicurare, ma certamente non servirà a nulla, se non a dare lavoro a qualche studio legale su cause riguardanti la privacy. Per poi magari scoprire che gli avvocati useranno la IA per generare le loro arringhe.
La IA sarà sempre più pervasiva in tutte le attività umane: dalla giustizia alla medicina fino allo sviluppo di nuove armi per un nuovo tipo di guerra. È proprio in quest'ultimo ambito che si avranno gli sviluppi più significativi e la pretesa di un controllo legislativo si mostrerà per la favoletta che è.
Ma non finisce qui: l'evoluzione dei computer e l'inevitabile processo di diffusione delle competenze renderanno esplosivo lo sviluppo della IA nel mondo "open source" e di conseguenza sarà ancora più difficile immaginare di controllarla con provvedimenti legislativi. Anzi, questo scenario è visto da alcuni come una opportunità: ad esempio, la Francia sta puntando su uno sviluppo open source della IA proponendosi come capofila in Europa per il contrasto all'egemonia degli USA in questo settore.

A questo punto sarebbe bello poter concludere con l'evocazione di qualche risorsa umana che sia rassicurante sull'esito del confronto futuro con la IA.
La convinzione degli uomini della loro superiorità sul resto del creato è storia vecchia, con qualche super autovalutazione da parte di qualche sottogruppo di tanto in tanto. E gli sviluppi tecnologici dell'ultimo centinaio di anni hanno rafforzato l'ego collettivo della specie.
Ultimamente, qualche fenomeno climatico sopra le righe ha creato delle crepe nella nostra altezzosa sicurezza; purtroppo non è da escludere che si pensi di ricorrere alla IA per riequilibrare il rapporto con la natura. Sarebbe come dare le chiavi di casa ai ladri.
Forse un ritorno umile e scevro da ogni retorica agli antichi "perché" non sarebbe la peggiore delle strategie nell'affrontare il futuro.
Questo non è un modo furbo per sfuggire agli interrogativi. Il tratto comune alle attese entusiaste e a quelle apocalittiche è la visione del rapporto uomo-strumento. Non riusciamo a non pensarci superiori ad ogni esistente, ovviamente fatto salvo Dio, che però è ormai molto più lontano degli antichi déi. La IA si nutre del nostro sapere collettivo, si aggiorna attraverso il nostro interagire con essa; non è solo uno strumento: per questo ci inquieta.

Francesco Pullia

Sapienza, Bellezza e Forza nel percorso iniziatico



Nascita di Venere
di Sandro Botticelli, Galleria degli Uffizi a Firenze

Entrando nel tempio si resta colpiti, tra i tanti simboli, da tre statue di media dimensione collocate rispettivamente accanto allo scranno del Maestro Venerabile e a quelli del Primo e del Secondo Sorvegliante. Raffigurano, nell'ordine, Minerva (la Sapienza), Venere (la Bellezza), Ercole (la Forza). La loro funzione si ritrova in apertura e in chiusura di ogni tornata in grado di Apprendista.

In apertura, il Maestro Venerabile accende, con il lucignolo che gli viene consegnato dal Maestro delle cerimonie, un cero collocato, insieme ad altri due, al centro del tempio e formula l'auspicio che la Sapienza illumini il lavoro dell'Officina. La fiammella passa poi al Primo Sorvegliante, che a sua volta chiede alla Bellezza di irradiare e compiere il lavoro di Loggia e, infine, al Secondo Sorvegliante che si rivolge alla Forza affinché lo renda saldo. In chiusura, invece, il procedimento è inverso, e cioè dal Secondo Sorvegliante si passa al Primo per terminare con il Maestro Venerabile con l'invito a fare restare in noi le luci della Forza, della Bellezza e della Sapienza.

Il rituale equipara il Maestro Venerabile al Sole. Come la stella che illumina il nostro pianeta, il Maestro Venerabile *sta ad Oriente* per istruire i Fratelli con il lume della propria scienza muratoria. Ecco perché lo si rapporta a Minerva, l'Atena greca, dea della saggezza i cui attributi sono prudenza, coraggio, tenacia. Rappresentata con scudo, lancia e un elmo sul capo, Minerva allude, in primo luogo, al combattimento interiore contro i "vizi" e le "passioni" che l'iniziato è tenuto a compiere senza tregua dentro di sé. Era considerata l'inventrice degli strumenti musicali, in particolare a fiato, utilizzati nei riti di purificazione e protettrice di svariate attività, in generale di tutto ciò che richiedeva attenzione e riflessione. In altri termini costituiva la personificazione del pensiero. Secondo il mito, era nata dalla testa di Zeus da cui aveva tratto il fulmine, espressione di volontà divina sapientemente orientata. Detta anche Pallade, in quanto depositaria del *palladio*, una pietra caduta dal cielo che Enea avrebbe portato da Troia a Roma per custodire il retaggio della tradizione, viene collocata nel tempio massonico come a volere simboleggiare il sapere iniziatico tradizionale (che nulla ha da spartire con l'erudizione) e incentivare, nel contempo, il cammino propedeutico alla conoscenza profonda. Si tratta di una funzione del tutto coerente al ruolo rivestito dal Maestro Venerabile.

Il Primo Sorvegliante sta, invece, ad Occidente, osserva il corso del Sole ed ha il compito di chiudere il tempio per ordine del Maestro Venerabile, dopo essersi accertato che gli operai abbiano ricevuto la ricompensa dovuta e siano contenti e soddisfatti. Lo si affianca a Venere, divinità associata non tanto alla sensualità quanto a quell'amore incondizionato, altruistico, che conduce a padroneggiare le emozioni, a raffinarle e purificarle. Collegata all'acqua, al mare, era chiamata anche *Anadiomene* perché generata dalla spuma marina. Il suo corpo esprimeva grazia, armonia. Raffigurata a volte come un triangolo piatto, viene associata al risveglio primaverile. Secondo la tradizione, aveva come ancelle le Grazie e prediligeva colombe, che a volte ne trascinavano il carro, cigni, lepri, serpenti, tartarughe, delfini, conchiglie marine. In quanto protettrice dei giardini, le erano consacrati il mirto, la rosa, il melo cotogno e il papavero. Possedeva una cintola magica che rendeva seducente chi la indossava, uno specchio, una torcia che destava amore e il cuore fiammeggiante. Non a caso era madre di Eros, conosciuto anche come Cupido.

I neoplatonici fiorentini del Quattrocento, tra cui Marsilio Ficino, Angelo Poliziano, Lorenzo di Pier Francesco de' Medici, mecenate di Sandro Botticelli, distinguevano due tipi di Venere: una, cosmica, che con la sua nudità personificava l'amore nato dalla contemplazione del divino, l'altra, terrena, che attendeva di trasformarsi in quella celestiale ed era vestita elegantemente e ricoperta di gioielli.

Il celebre dipinto di Botticelli noto come *Nascita di Venere* o *Venere in Conchiglia*, e che contrariamente al titolo non raffigura la nascita della dea ma il suo approdo all'isola di Cipro, si basa sul concetto platonico di amore come energia vivificatrice, forza motrice della Natura. La nudità di Venere non rappresentava per i contemporanei di Botticelli una pagana esaltazione della bellezza femminile quanto, piuttosto, la bellezza spirituale allusiva di purezza, semplicità e nobiltà d'animo. Non a caso è stato fatto un parallelismo tra Venere e l'anima cristiana che nasce dalle acque del battesimo.

Associata, come detto precedentemente, nel tempio massonico al Primo Sorvegliante, è intesa come protettrice dell'equilibrio, della bellezza cosmica e simboleggiata dallo

strumento muratorio della livella che serve a misurare il giusto equilibrio delle forze in gioco. I Pitagorici le abbinavano il numero cinque (dato dalla somma del 2 con il 3, cioè dall'unione dell'umano con il divino) e la forma del pentagono, geometrizzazione del rapporto aureo.

Il Secondo Sorvegliante sta, infine, a Meridione e, sempre secondo il rituale, osserva il Sole al suo Meridiano, chiamando i Fratelli dal lavoro alla ricreazione e dalla ricreazione al lavoro. Si collega alla statua di Ercole, raffigurato con la clava, metafora delle prove da affrontare nel sentiero iniziatico. Ercole è colui che sopporta pene e tribolazioni per giungere al superamento di sé, l'uomo incarnato che ingaggia una strenua lotta per affrancare la componente spirituale dalle catene e dalle insidie della materialità.

Occorrono forza e volontà per acquisire quella profonda autocoscienza che consente il processo di raffinazione e trasmutazione interiore. Perché ciò si verifichi è necessario altresì imporsi rigorosa autodisciplina. Ercole è colui che è in grado di vincere e governare sé stesso. Le prove che affronta costituiscono un tracciato iniziatico per passare dalle tenebre dell'individualismo alla luce chiarificatrice del risveglio, tramite l'azione purificatrice del dolore, della sofferenza. Equilibrio, altruismo, umiltà, donazione di sé, dedizione ad una verità che non è dogma ma disvelamento di quanto è già riposto in noi: sono questi gli insegnamenti che ci derivano da una seria riflessione sulla sua figura. Insegnamenti che altro non sono che i compiti propri di chi sceglie la via iniziatica.

In definitiva, la Saggezza deve consentire il corretto orientamento nell'itinerario dalle tenebre alla luce. La Bellezza guida verso una dimensione ulteriore tramite l'amore, strumento principale di conoscenza e affratellamento, interagendo nel lavoro di trasformazione interiore dell'iniziato. La Forza si esplica nella capacità di perseverare senza cadere nei tranelli del pregiudizio e del dogmatismo.

Chi ha letto *Il pellegrinaggio in Oriente*, opera trascurata ma tutt'altro che minore scritta da Hermann Hesse a partire dal 1930 e pubblicata nel 1932, non ha difficoltà a rinvenire espliciti riferimenti al percorso di trasmutazione simboleggiato dalle tre luci. Verso la conclusione viene disvelato il vero maestro nella figura del servitore Leo, come a rimarcare l'importanza dell'umiltà nel cammino iniziatico. Nel finale si accenna, poi, allo sciogliersi della soggettività dell'iniziato, al fluire ininterrotto da una sostanza ad un'altra, al passaggio e alla fusione tra adepto e maestro.

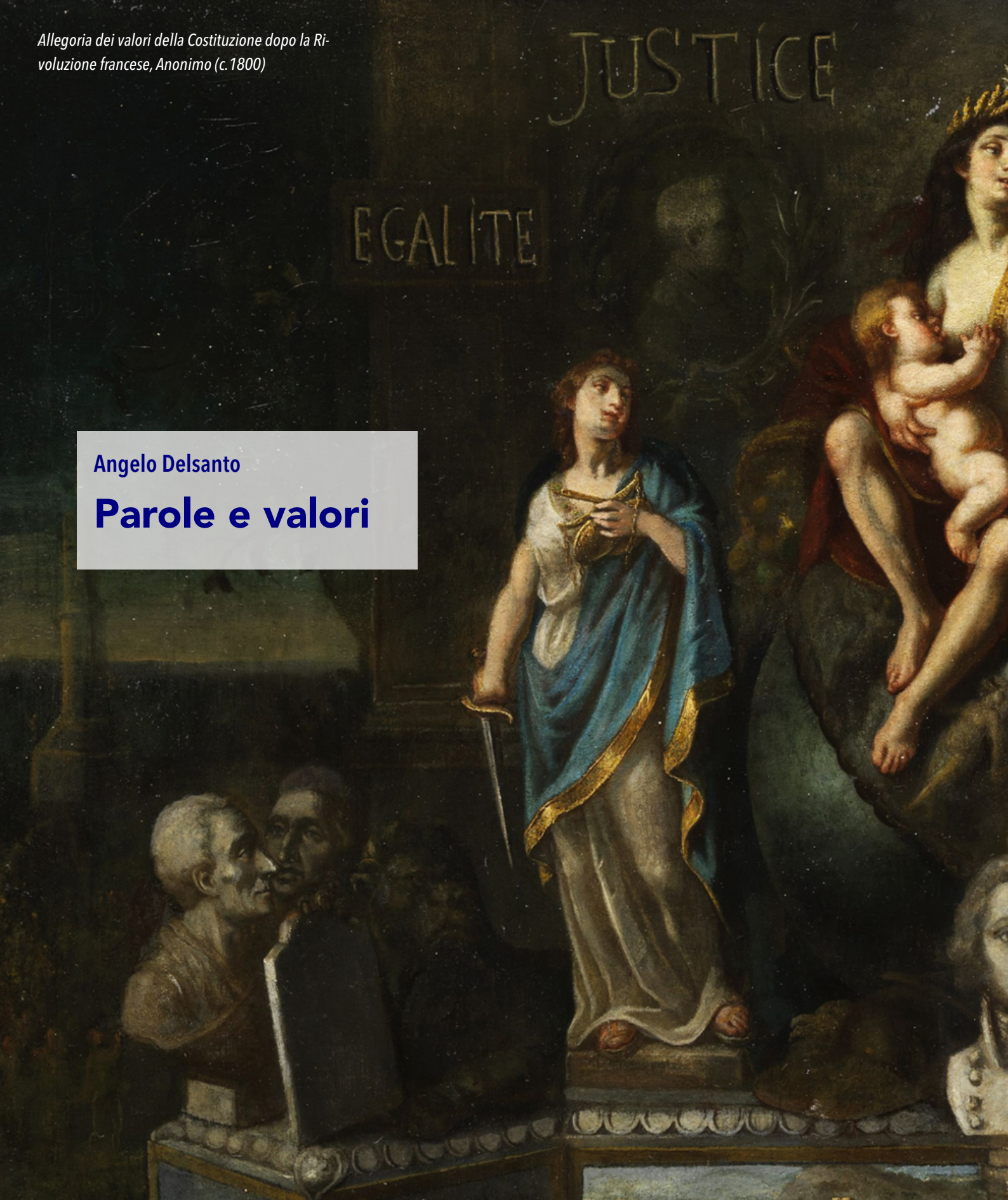
Le tre statue, le tre luci, ci indicano e annunciano che l'essenza della loro presenza sta nella loro introiezione, nella realizzazione di quella grande opera che alchemicamente siamo chiamati a compiere senza tentennamenti nella consapevolezza che, come ha affermato Goethe, non è forte chi non cade mai ma chi ha la capacità di rialzarsi. Simboleggiano quelle che nella tradizione tibetana Dzogchen, sono le tre porte della mente, del corpo, della parola.

Il Maestro Venerabile, evocatore della luce della Saggezza, è il Maestro esteriore che ha la funzione di risvegliare in noi il Maestro interiore, il Maestro cioè che risiede in noi ma che non siamo in grado di ritrovare senza gli strumenti della scienza muratoria, vale a dire senza introspezione, umiltà, apertura compassionevole non solo nei confronti dei fratelli ma di ogni essere, di ogni manifestazione della vita.

Al Primo Sorvegliante spetta, poi, il compito di nutrire e trasmettere il verbo, l'energia provenienti dal Maestro Venerabile e deve farlo secondo una modalità di compiutezza, di bellezza che avvince, con la sua luminosità, l'iniziato preservandolo da sviamenti e guidandolo nel sentiero indicato dal Maestro Venerabile.

Il Secondo Sorvegliante, infine, è depositario di quella forza che altro non è che fiducia incrollabile nella realizzazione dell'opera, capacità di affrontare e superare le prove interiori, di rimuovere ostacoli e impedimenti all'ottenimento dello scopo, cioè al raggiungimento di una conoscenza non contaminata, purificata dall'egoismo e dalle illusorietà che alimentano atteggiamenti divisori.

Saggezza, Bellezza, Forza sono requisiti indispensabili, così come l'Umiltà, l'Amore e la Perseveranza, nella transizione dall'ottundimento generato dalle tenebre alla limpidezza di una visione luminosa che porti all'oltre-passamento della parzialità e all'affermazione di equanimità, chiarezza, *com*-prensione olistica.



Allegoria dei valori della Costituzione dopo la Rivoluzione francese, Anonimo (c.1800)

Angelo Delsanto

Parole e valori

LIBERTE
RATERNITE

Le parole hanno significati importanti; le parole sono definizioni perché definiscono la precisione del linguaggio. Le parole sono strumenti essenziali e determinanti per comunicare e definire i rapporti con l'altro da noi.

Cominciamo con la definizione di due parole:

> *Gruppo:* un gruppo è un insieme di individui che condividono spazi e luoghi, non necessariamente caratterizzati da un obiettivo comune ma motivati da obiettivi individuali

> *Squadra*: la squadra si differenzia dal gruppo poiché, oltre alla presenza dell'obiettivo individuale, è caratterizzata dalla presenza di un obiettivo comune e condiviso da tutti i componenti.
> Il fratello Kurt Lewin, già nel 1945, scriveva che il team è un'entità vivente e dinamica, avente un'esistenza sua propria che è qualcosa di più e di diverso della semplice somma dei suoi singoli elementi.

Guardare la nostra Istituzione con la semplice e semplicistica logica di gruppo è nocivo per noi e per l'Istituzione e va decisamente a contrastare con i Valori fondanti della Massoneria.
Oggi, che abbiamo passato abbondantemente la boa di un nuovo secolo che ci ha immesso in un mare difficile e agitato, con una situazione geopolitica drammatica e con una tecnologia talmente avanzata che, a volte, sembra governarci invece di essere al servizio degli uomini, diventa nostro preciso dovere essere come il Giano Bifronte, cioè guardare indietro per mantenere saldi quei principi che hanno fatto sì che la nostra Istituzione abbia potuto vivere, crescere, apprendere e offrire insegnamenti, pur nelle avversità e nei travagli che ha dovuto affrontare; ma anche guardare avanti per comprendere i cambiamenti che il tempo e la storia ci hanno imposto e ci impongono costantemente, cambiamenti che noi dovremmo darci come obiettivo, sia individualmente, che come Istituzione, per mantenere viva e in divenire la tradizione dei nostri valori.
Ci sono alcuni punti fermi che devono fare da collante fra i fratelli e fra le logge dell'istituzione:

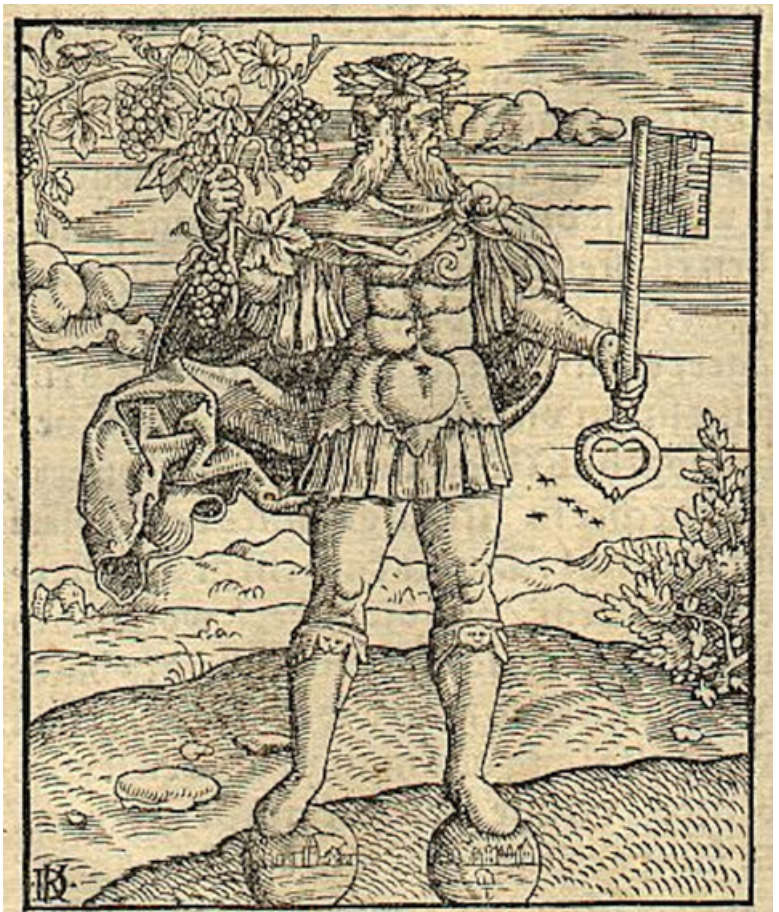
Ascolto reciproco

Condivisione di idee e progetti

Coordinamento armonico del metodo di lavoro

Apertura verso il nuovo

Uno dei concetti più brutti da ascoltare è quella famosa frase che recita: "Se fino ad oggi tutto è andato bene così, perché cambiare?" Ebbene, questo modo di pensare è ottuso, restrittivo e nocivo.
Noi non dobbiamo mai, e sottolineo MAI, confondere la tradizione con il tradizionalismo, tenendo ben presente che la più



antica delle tradizioni al momento in cui è nata è stata considerata innovativa.

Il tradizionalismo è lo statico attaccamento al passato, il rifiuto di ogni minimo alito di novità e di cambiamento; la Tradizione è invece caratterizzata da un forte legame con il passato, per cui la storia è vista come maestra che istruisce per poter meglio affrontare il presente in previsione di lasciare un futuro più ricco di idee e di creatività.

Già da questa prima affermazione appare una prima apparente contraddizione: progresso e tradizione, da sempre, nel mondo profano, sono state considerate in aperto conflitto; ma se vediamo la cosa da un punto di vista iniziatico ci rendiamo conto che questa contraddizione non esiste; progresso, dal latino *pro* = a favore, in avanti e *gredo* = camminare, per cui progresso vuol dire guardare avanti camminare verso l'avanti; ma in che modo occorre andare avanti? Certo, se si intende il modo di agire del massone, emerge che deve essere non egoista: se legittimamente persegue il successo personale, al contempo deve essere disinteressato e attento all'altro da lui, in modo da sostanzialmente mirare al bene degli altri, di tutti gli altri.

Ma come va inteso questo bene? Rispettando uno dei principi guida della Massoneria che recita: "lavorare per il bene ed il progresso dell'umanità".

Anni fa, un gruppo di scienziati fece un esperimento. Furono messe 5 scimmie in una grande gabbia con al centro una scala con sopra un casco di banane. Quando una scimmia saliva la scala per prendere le banane, gli scienziati spruzzavano un potente getto di acqua fredda sulle altre scimmie. Dopo un certo periodo, quando una scimmia cercava di salire le scale, le altre la picchiavano. Passato un po' di tempo, più nessuna scimmia saliva le scale, nonostante la tentazione delle banane. Allora fu sostituita una delle scimmie. Il suo primo gesto fu di salire a prendere le banane, ma fu picchiata dalle altre scimmie e dopo alcuni tentativi andati a vuoto a causa delle botte neanche la nuova salì più le scale. Fu sostituita una seconda scimmia e si ripeté la stessa situazione che vedeva la prima sostituita partecipe. Furono cambiate gradatamente tutte le scimmie, e alla fine gli animali nella gabbia, pur non avendo mai subito le docce fredde, continuavano a picchiare chi di loro cercava di salire la scala per prendere le banane. Se si potesse domandare a queste scimmie il perché del loro atteggiamento risponderebbero: "non lo sappiamo, ma è stato sempre così, è la tradizione."

Molto spesso anche all'interno dell'Ordine viene confusa la Scienza Esoterica con la "pelosa abitudine", cioè il rinchiudersi dentro gabbie mentali che ci permettono di gratificarci della nostra *acculturata ignoranza*: senza avere il minimo dubbio che esistono modi e modalità di pensare diversi dai nostri, si diventa dei dogmatici della nostra Massoneria, ci si rinchiude nella gabbia della Loggia senza guardare il mondo che vive intorno a noi e molto spesso anche senza guardare quello che avviene nell'istituzione nel suo complesso.

Questo atteggiamento, altro non è che la pigra e opportunistica fede in quello che ci fa più comodo, che non mette minimamente in dubbio quello che pensiamo e che anzi porta a bollare come nocivi e distruttori tutti coloro che manifestano modi e modalità diverse dalle nostre.

Fa chiarezza la frase del Fratello Stefano Bisi che a un convegno ha posto correttamente la domanda su a cosa serva il tempio interiore se lo si tiene chiuso e non si crea nessun contatto con l'altro da noi; se non lo si confronta quotidianamente con la realtà del mondo profano.

Questo modo di pensare chiuso e ingabbiato fa sì che qualcuno, all'interno dell'istituzione, arrivi a sostenere che la Massoneria non è democratica; a questo proposito è da ricordare quello che dice il fratello Renè Guénon in merito al linguaggio dei simboli e della loro potenzialità democratica, in quanto esso consente a ciascuno, secondo le sue possibilità e il proprio livello, di afferrare le verità più alte, incomunicabili con qualunque altro mezzo, ma pienamente accessibili quando siano inserite all'interno di un universo simbolico che risulterà pienamente palese a coloro che avranno gli occhi e che sanno vedere e che, di conseguenza, hanno il dovere di istruire e comunicare, al fine far elevare il livello di sapere e consapevo-

lezza di tutti[1].

Ma ritornando a quell'aberrante affermazione posso sostenere tranquillamente che questo modo di pensare, che va contro ogni principio massonico e che porta all'ottusità della dittatura delle parole, intese come verità assoluta, è sintomo della più spudorata mancanza di rispetto verso l'altro da noi.

Questo comportamento è una forma di razzismo schifoso e ripugnante; uso queste forti parole proprio perché esso ha luogo all'interno di un ordine iniziatico che, coerentemente con gli studi tradizionali, ha fatto del pensiero democratico e della tolleranza la sua religione. Non a caso il trinomio che sovrasta lo scranno del Maestro Venerabile recita: *Libertà, Uguaglianza, Fratellanza*.

D'altronde, il dogmatismo alloggia spesso anche dentro gli animi dei fratelli e li fa diventare dogmatici solo ed esclusivamente a loro uso e consumo; esso è una sorta di pregiudizio che si ha quando, di fronte a una palese verità che ci contraddice, ci si tappano gli occhi e ci si inventano varianti tali da mantenere e rafforzare l'atteggiamento di chiusura. Il fratello Gordon Allport ci avverte che il pregiudizio vuol dire parlare con assoluta competenza di qualcosa di cui non si conosce nulla[2]. E il fanatismo è la guardia armata della verità assoluta e indiscutibile, che pretende di essere accettata senza il bisogno di alcuna giustificazione.

Quando si vive di pregiudizi, si selezionano le informazioni solo in funzione dell'utilità delle stesse a rafforzare la nostra tesi e si pongono delle barriere a priori di fronte a tutto ciò che mette in discussione quello che sosteniamo.

Pregiudizio significa infatti, letteralmente, giudicare anticipatamente un fatto: i pregiudizi hanno vita propria; essi, come sostiene Hegel, nascono, crescono, si riproducono e a volte muoiono; complottano a nostra insaputa, finendo per generare un campo di forze sotterraneo che nell'ombra pilota le nostre azioni. Essi sono insomma un cancro per l'intelligenza e la dignità dell'uomo, facendoci usare espressioni che chiudono ogni comunicazione, tipo. Quando si afferma di "aver capito", spesso si cela con questa espressione non solo il fatto che non si è capito nulla, ma che ci si rifiuta di comunicare e di comprendere, si rifiuta ogni forma di ascolto, per dirla con uno stereotipo: "Si ascolta per rispondere e non per comprendere".

> «Uno dei tratti fondamentali dell'atteggiamento dei conservatori è il timore del cambiamento… diversamente dal liberalismo, caratterizzato dalla fondamentale credenza nel potere a lungo termine delle idee, il conservatorismo è vincolato dal bagaglio di idee ereditato in un dato momento».

Queste parole del fratello Friedrich August von Hayek, contenute nel suo saggio *Perché non sono conservatore*, sottolineano come il conservatorismo è, per sua natura, ostile ai cambiamenti, teme le novità, combatte le idee nuove; ne consegue, che il liberale non può essere conservatore.

Allora il problema che abbiamo davanti nel guardare e affrontare il futuro è meramente un problema culturale, ed è nostro dovere definire il percorso e l'idea di Cultura.

Faccio in merito mio il concetto gramsciano di cultura, espresso già nei suoi scritti giovanili e poi ribadito in diverse forme anche nei *Quaderni del carcere*:

> «Io do alla cultura questo significato: esercizio del

[1] Cfr. ad. es. R. Guénon, *Simboli della scienza sacra*, Adelphi, Milano 1975, passim; Id., *Il simbolismo della croce*, Edizioni studi tradizionali, Milano 1964, passim.

[2] Cfr. G. Allport, *The Nature of Prejudice*, Addison-Wesley, Reading - Palo Alto, Don Mills 1954, pp. 6-9.

A destra: Friedrich August Hayek

> pensiero, acquisto di idee generali, abitudine a connettere cause ed effetti. […] Per intenderci meglio, io ho della cultura un concetto socratico: credo sia un pensar bene, qualsiasi cosa si pensi, e quindi un operar bene, qualsiasi cosa si faccia»[3].

Ne deriva che per il grande pensatore sardo

> «Creare una nuova cultura non significa solo fare in individualmente delle scoperte "originali", significa anche e specialmente diffondere criticamente delle verità già scoperte, "socializzarle" per cosi dire e pertanto farle diventare base di azioni vitali, elemento di coordinamento e di ordine intellettuale e morale. Che una massa di uomini sia condotta a pensare coerentemente e in modo unitario il reale presente è fatto "filosofico" ben più importante e "originale" che non sia il ritrovamento da parte di un "genio" filosofico di una nuova verità che rimane patrimonio di piccoli gruppi intellettuali»[4].

Ma tale nuova cultura che bisogna a suo avviso creare non è la cultura nozionistica, enciclopedica, come se fosse da riempire un vaso; essa è soprattutto «organizzazione, disciplina del proprio io interiore, è presa di possesso della propria personalità, è conquista di coscienza superiore, per la quale si riesce a comprendere il proprio valore storico, la propria funzione nella vita, i propri diritti e i propri doveri», perché «L'uomo è soprattutto spirito, cioè creazione storica, e non natura»[5].
Mi preme sottolineare, con Gramsci, che cultura non è ricchezza bibliografica o possesso di volumi o titoli: cultura è soprattutto curiosità, è lo sguardo attonito ed entusiasta del bambino verso il mondo da scoprire che si traduce in un desiderio di elevazione spirituale: il richiamo gramsciano alla esigenza di una disciplina interiore come elemento fondamentale della cultura sottolinea un aspetto che sta al cuore della pedagogia massonica, che mira appunto alla elevazione spirituale dell'uomo.
Ritornando ai punti fermi citati sopra, prendiamo in considerazione le Parole che devono essere compagne di viaggio di ogni Fratello.

> 1) ***Ascolto***: nella grafia cinese la parola ascolto è composta da tre ideogrammi, *Orecchio,* perché si ascolta attraverso le orecchie, *Occhio*, perché si ascolta attraverso la vista, e un buon uso dello sguardo spesso ci rivela che dietro alle parole si nasconde una realtà completamente differente, e *Cuore,* perché tutto ciò che ci circonda è importante e va guardato con sentimento. Occorre amare una comunità ed è fondamentale creare una catena di unione fraterno con i suoi componenti. Questo significa che il rapporto fra fratelli non si esplica soltanto durante le tornate, ma la catena di unione dovrebbe far sì che esistano rapporti anche nella vita profana; insomma che quel grado di parentela che si stabilizza nella famiglia massonica si evolva fino a diventare un valore fra i più importanti e straordinari: ***Amicizia.***
>
> 2) ***Integrazione:*** l'Istituzione deve essere inclusiva: fin dalle sue antichissime origini la Massoneria ha unito genti differenti ed esperienze le più disparate, come ci ha meravigliosamente esplicitato il fratello Rudyard Kipling con la sua poesia "La Loggia Madre".
> Pertanto è nostro preciso dovere educarci ed edu-

[3] A. Gramsci, *Scritti giovanili* (1914-1918), Einaudi, Torino 1958, p. 519.

[4] A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, ed. critica a cura di V. Gerratana, Einaudi, Torino 1975, pp. 1377-8.

[5] A. Gramsci, *Scritti politici*, Editori Riuniti, Roma 1967, vol. 1, p. 15.

care i Fratelli a collaborare insieme, superando rancori e polemiche sì da contribuire alla crescita di ognuno al fine di creare una egregore accogliente, viva e ricca di colori, sapori, idee e abitudini differenti. Prendiamo come esempio simbolo uno dei piatti tradizionali dell'antica terra di Lunigiana, la Mesciüa che mette insieme ingredienti differenti per sostanza, provenienza e sapore e li trasforma in quello che viene definito dai cuochi il "Piatto dell'oro alchemico", proprio perché la mescolanza offre ricchezza di sapori, alta nutrizionalità e un gradevole aspetto.

Pertanto è proprio nel rispetto e nella curiosità verso le differenze che andremo a creare una Mesciüa di persone, più ricca di cultura e più viva per affrontare il futuro. Le persone hanno infatti tutte pari dignità indipendentemente dal colore della pelle, della religione o dell'orientamento sessuale.

3) *Correttezza*: questa dovrà essere la parola d'ordine di una comunità, il cui asse portante è costituito dalla *lealtà*, senza però dimenticare che questa è differente dalla cieca obbedienza: essa è laica, ricca di dubbi, aperta al dialogo e pronta al sacrificio per il bene comune; invece la cieca obbedienza è apparentemente meno problematica ma è sterile, spesso ottusa e sempre poco incline ad essere presente nei momenti di unione e di bisogno collettivo.

4) *Idealità*: in un'epoca dove si sventola il vessillo

dell'"anti-ideologia" occorre ritrovare la forza di ribadire i valori e gli ideali fondanti della nostra Nazione, quella Giustizia e quella Libertà che sono stati la spinta e il motore di quegli eroi che hanno avuto il coraggio di ribellarsi all'ignoranza, alla violenza, alla vigliaccheria e alla ottusità e che sono il segno distintivo delle dittature di ieri e dei loro nostalgici bulletti che oggi si ispirano a quella triste e buia storia.

Pëtr Alekseevič Kropotkin

Quella Giustizia e quella Libertà che hanno avuto la loro vittoria il 25 Aprile 1945, che è, e deve rimanere, importante festività laica del nostro paese, perché in questa data s'è concluso un percorso iniziato col Risorgimento e che ha portato l'Italia alla vera Unità, quella fra uomini liberi che si confrontano e lavorano al bene della nazione e dell'umanità.

Ed è vero che è una festa divisiva: pone infatti una netta distinzione fra chi odia la vita, la libertà e il progresso e chi invece è pronto al sacrificio pur di lavorare al fine di consegnare alle generazioni future un mondo migliore.

È importante avere sempre presente che occorre lavorare "avendo sacri la vita, la libertà, l'onore e la dignità di tutti ... e di difendere chiunque dalle ingiustizie" come recita il nostro rituale di iniziazione.

Questi Ideali che sono stati tradotti in uno straordinario libro intitolato: "Costituzione della Repubblica Italiana", libro a cui i Massoni italiani hanno dato un importante e determinante contributo, sia di forma che di contenuto.

Chiudo ricordando quanto sostenuto da un fratello che fu grande filosofo e grande uomo di libertà, Pëtr Alekseevič Kropotkin, e cioè che se riuscissimo a metterci nei panni degli altri, tanto da sentire gli altri come se fossimo noi, non avremmo più bisogno di regole e di leggi: agiremmo per il sentire comune e quindi non faremmo mai qualcosa contro qualcun altro che sentiremmo come fosse noi[6].

[6] P.A. Kropotkin, *La morale anarchica*, Ed. Clandestine, Massa 2019, pp. 42, 61 e passim (ed. ePub).

Suggerimento Editoriale (a cura di G. Galassi)

Vespers
Rivista mensile pubblicata da Dario Mancuso & Mike Bose
Ottawa, Ontario, Canada
ISSN: 2563-9706 (online publication)

AA. VV.

VESPERS

Una rivista massonica internazionale

Vespers è un'interessante mensile edito in Canada da due carissimi Fratelli, uno di chiara origine italiana che vive ormai oltre Atlantico da diverse decadi.

La loro pubblicazione ha come scopo la divulgazione dei valori e dei principi massonici, nonchè della cultura più in generale: lo fanno avvalendosi della collaborazione di molti Fratelli e studiosi sparsi per il mondo, molti dei quali italiani.

La pubblicazione fondamentalmente in inglese contiene comunque sovente il testo originale in italiano, dando così la possibilità a tutti noi di comprenderne il contenuto più agevolmente. Come accennato gli argomenti sono molteplici, principalmente a carattere iniziatico-esoterico, questo la rende appetibile a chiunque abbia o, più semplicemente, intenda intraprendere questo percorso di perfezionamento interiore e consapevolezza di sé.

Recensione Editoriale di G. Galassi

Il maestro e la spada
Ed. BastogiLibri · Isbn: 9788855011891
pp. 48, 8,00 €

Ottavio Spolidoro

Il maestro e la spada

L'amico Ottavio Spolidoro, autore di questo breve opuscolo, ha saputo condensare argutamente alcuni dei temi principali dell'iniziazione massonica, non solo, in alcuni casi è riuscito ad inserire argomenti di attualità ponendoli in relazione con lo status di iniziato: il lettore è così immediatamente portato ad una profonda riflessione personale che coinvolge i propri desideri e limiti così come il modo di vedere il mondo ed il relativo atteggiamento verso la vita.

Il tutto è incentrato nel "segreto" iniziatico dell'intuizione: il "messaggio del terribile" o il "terribile messaggio" sono il fulcro del lavoro di una vita di Ottavio. Una vita dedicata alla comprensione ed alla propria "coscienza" costruita sui dialoghi e confronti con i Maestri, innumerevoli letture e solitaria riflessione.

Infatti, ciò che si comprende, è la sottesa volontà a spingere il lettore verso un'apertura mentale maggiore, attraverso l'uso dell'empatia; empatia derivante dall'abitudine a considerare numerosi aspetti e punti di vista di una singola questione, sebbene talvolta siano assai distanti dal proprio modo di intenderla.

Quindi, per quanto alcuni passaggi non coincidono esattamente con la mia personale visione (ma è proprio qui la "Bellezza"), consiglio la lettura di questo brevissimo saggio che saprà condurvi in una dimensione riflessiva utile al proprio miglioramento interiore nonché nel rapporto con l'altro.

NORME EDITORIALI PER I COLLABORATORI HIRAM

1) Tutti i contributi (per gli articoli/saggi, lunghezza massima: 24.000 caratteri, note e spazi inclusi; per le recensioni, lunghezza massima: 4.000 caratteri e senza alcuna nota) saranno inviati, via mail e redatti in forma definitiva, al seguente indirizzo hiram@grandeoriente.it

2) Si richiede:

- le eventuali note, numerate di seguito e poste in fondo al testo, devono avere natura funzionale e riferirsi alle opere menzionate nel testo, evitando di concepirle come una rassegna bibliografica sulla letteratura esistente in merito all'argomento trattato;
- il numero della nota va posto sempre prima del segno di interpunzione (xxxx[3]; e non xxxx;[3])
- i rimandi interni devono essere ridotti al minimo, e devono avere la forma: "cfr. *infra* o *supra* p. 0 o pp. 000"; nel caso di una nota "n. 0 o nn. 000";
- le citazioni testuali vanno poste tra virgolette angolari «…»;
- per evidenziare uno o più termini all'interno di una frase stamparli fra apici doppi: "…";
- nelle citazioni non sottolineare il nome dell'autore né porlo in maiuscoletto (Max Weber), e mettere in corsivo il titolo dell'opera;
- per i libri indicare casa editrice, luogo e anno di edizione, questi ultimi non separati da virgola. Es.: C. Bonvecchio, *Esoterismo e massoneria*, Mimesis, Milano-Udine 2007;
- per gli articoli di rivista, il titolo della rivista non sottolineato, fra virgolette angolari; indicazione del volume in cifre arabe; indicazione dell'anno fra parentesi tonde e delle pagine cui ci si riferisce, separati da virgole. Es.: R. Rosdolsky, *Comments on the Method of Marx's Capital and Its Importance for Contemporary Marxist Scholarship*, «New German Critique», 3 (1974), pp. 62-72;
- per gli articoli compresi in miscellanee, atti di congressi ecc., titolo in corsivo e preceduto da "in". Es.: P. Galluzzi, *Il "Platonismo" del tardo Cinquecento e la filosofia di Galileo*, in P. Zambelli (a cura di), *Ricerche sulla cultura dell'Italia moderna*, Laterza, Bari 1973, pp. 39-79;
- per le abbreviazioni: p. o pp.; s. o ss.; ecc. (etc. se è in un contesto latino); cfr.; *op. cit.* (quando sta per il titolo), cit. (quando sta per parte del titolo e per luogo e data di edizione); *ibid*. (quando sta per lo stesso riferimento testuale, pagina compresa, della nota precedente); *ivi* (quando sta per lo stesso riferimento testuale della nota precedente, ma relativamente a pagina/e diversa/e).
- non è necessaria una bibliografia finale se tutte le opere sono già indicate nelle note.

3) i contributi devono essere inviati entro le seguenti date, per la pubblicazione sul primo numero utile di Hiram: novembre (per il numero di gennaio), marzo (per il numero di maggio), luglio (per il numero di settembre).

3) gli Autori riceveranno le bozze una volta sola, la seconda revisione sarà curata dalla Redazione. Si prega di restituire con urgenza (via e-mail) le bozze, corrette unicamente degli eventuali refusi e mende tipografici, senza aggiunte o modifiche sostanziali.

4) Il materiale inviato, anche se non pubblicato, non sarà restituito.

MIND THE GAP

"Attenzione al Vuoto" Giovanni Ruggiero, installazione ambientale, Bologna. www.giovanniruggiero.it